

RESOCONTO STENOGRAFICO

111ª SEDUTA
(pomeridiana)

MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1997

Presidenza del vicepresidente BATTAGLIA

INDICE

Disegni di legge

«Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio» (456-122-373-379-393-411-431/A)

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	10, 42
VIRZÌ (AN)	11
BARBAGALLO SALVINO (CCD)	15
PIRO (MD - La Rete - AD)	15
DI MARTINO (Misto)	22
ZANNA (PDS - SE) *	23
MORINELLO (RC) *	29
BUFARDECI (FI)	32
SPEZIALE (PDS - SE)	34
FORMICA (AN)	36
CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste	39

Sui gravi fatti verificatisi ai danni della marina siciliana

FLERES, assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca * 37

Ordine del giorno

(Annunzio n. 102) 38

(Votazione) 39

Interrogazioni

(Rinvio dello svolgimento) 10

Mozione

(Annunzio) 1

(Determinazione della data di discussione) 2

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE 9, 10

SPEZIALE (PDS - SE) 5, 9

PIRO (MD - La Rete - AD) 5

DI MARTINO (Misto) 6

Pag.	VIRZÌ (AN)	6
	BARBAGALLO SALVINO (CCD)	7
	AULICINO (CDU)	7
	BENINATI (FI)*	7
	ZANGARA (PPI)	8
	SCALICI (Misto)	8
	RICEVUTO (Misto)	8
	CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste	9
	LO GIUDICE (CCD)	10

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17.43

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata, il 30 luglio 1997, la mozione numero 126: «Proroga della gestione commissariale della "Sicilcassa S.p.A." a firma degli onorevoli Costa, Drago, Basile Giuseppe, Sanzarello, Turano. Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessi che il sopraggiungere della scadenza del commissariamento della "Sicilcassa S.p.A." vede la Regione siciliana priva di un piano organico di intervento per la gestione del-

l'immediato futuro dell'Istituto di credito siciliano, in cui vengano elencati tutti i passaggi tecnici che condurranno ad un nuovo equilibrio del sistema creditizio in Sicilia e descritti gli scenari che si delinearanno a compimento degli stessi;

considerato che le ipotesi di liquidazione della "Sicilcassa S.p.A." e di incorporazione della nuova Sicilcassa nel Banco di Sicilia con il massiccio intervento di ricapitalizzazione da parte del "Mediocredito" non ha ottenuto il consenso delle parti interessate:

ritenuto che:

l'operazione di fusione tra i due istituti di credito con l'intervento del Mediocredito potrebbe risultare in ultimo il proseguimento di quell'operazione di azzeramento degli istituti di credito dell'Isola, che ha di fatto portato al trasferimento di queste banche nelle mani della finanza del Nord;

il protrarsi di oggettive condizioni di incertezza danneggia pesantemente l'immagine già compromessa del secondo istituto di credito siciliano e sta determinando condizioni di difficoltà anche per il "Banco di Sicilia", da poco ritornato a risultati di bilancio in attivo grazie al piano di risanamento puntualmente realizzato;

considerato che la progettata incorporazione della Sicilcassa nel Banco di Sicilia, con la conseguente necessità di chiudere centinaia di sportelli, alcuni uffici centrali e centri di calcolo, e quindi di procedere a licenziamenti e prepensionamenti, comporterebbe per la Sicilia costi sociali talmente alti che ogni valida alternativa rappresenterebbe certo un male minore;

constatato che per la Sicilcassa non è stato approntato per tempo nessun piano di salvataggio plausibile e dotato di logica imprenditoriale con l'obiettivo di incrementare la redditività dell'attività creditizia per la salvaguardia dei livelli occupazionali in vista di un complessivo rilancio della Cassa di Risparmio;

ritenuto che l'Assemblea regionale non ha

avuto la possibilità di avviare un confronto sulle prospettive di nuovi assetti societari per la Sicilcassa nell'ambito di una sessione di lavori d'Aula appositamente convocata,

impegna il Governo della Regione

a chiedere al Ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, una proroga della gestione commissariale di novanta giorni, per consentire l'avvio di un ampio dibattito a livello assembleare per discutere approfonditamente problemi e prospettive di rilancio dell'attività creditizia della "Sicilcassa S.p.A." da svolgersi nell'ambito di una sessione di lavori d'Aula, appositamente convocata, ferma restando la volontà di promuovere un'azione finalizzata al coinvolgimento di tutti i comuni nella compartecipazione alla gestione e alla conservazione della "Sicilcassa S.p.A.". (126)

COSTA - DRAGO - BASILE GIUSEPPE
SANZARELLO - TURANO

PRESIDENTE. La mozione testé annunciata sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozione

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 125: «Iniziativa a tutela del sistema creditizio siciliano», a firma degli onorevoli Piro, Ortisi, Martino, Villari, Adragna, Scalici, Barbagallo Giovanni, Papania, Battaglia, Spagna, Lo Monte, Speranza, Mele, Di Martino, Di Betta, Pignataro, Zangara, Silvestro, Lo Certo, Guarnera, Capodicasa, Speciale.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

la gravissima condizione della "Sicilcassa", che è sfociata il 7 marzo dello scorso anno nel commissariamento dell'istituto operato da Bankitalia, dovrà trovare una soluzione entro il 7 settembre prossimo, data sotto la quale scadrà il periodo di commissariamento;

la superiore soluzione consisterà o nella liquidazione della banca o in un progetto articolato che, attraverso l'intervento di istituzioni pubbliche e soggetti privati, realizzi una forte ripatrimonializzazione dell'istituto, tale da consentirgli di rimettersi sul mercato con buoni margini operativi;

la Sicilcassa è gravata soprattutto dal peso eccessivo dei crediti in sofferenza (nominalmente vicini al 50 per cento degli impieghi) e dalla necessità di reperire fondi patrimoniali da almeno 1.200 a 1.800 miliardi;

a tutto ciò, tuttavia, si contrappongono diversi fatti: tra le sofferenze sono scritturati molti crediti assistiti da garanzie reali; a fronte delle sofferenze sono iscritti in bilancio fondi di garanzia per circa 3.000 miliardi; la Sicilcassa ha mantenuto un ottimo rapporto con la clientela depositante, al punto che la raccolta si è perfino incrementata; la Sicilcassa ha operato tagli nel numero dei dipendenti per oltre 700 unità ed ha avviato altre operazioni che hanno portato il costo del lavoro per addetto ad essere tra i più bassi in assoluto in Italia;

considerato ancora che l'altra grande banca siciliana, il "Banco di Sicilia", che pure ha attraversato momenti altrettanto gravi e drammatici, dopo l'intervento del Tesoro è riuscita a rimettersi in linea di galleggiamento ed è guidata da organi nominati a norma di statuto, anche se palese anch'essa obiettivi difficoltà, legate in parte ad una patrimonializzazione ancora insufficiente per garantire possibilità di sviluppo sul mercato, ma legate anche ad una struttura aziendale in parte obsoleta, di dimensioni operative poco robuste, con prodotti vecchi e poco innovativi;

considerato, altresì, che:

l'IRFIS, l'istituto di Mediocredito regionale, dopo che il Tesoro ne ha trasferito il pacchetto di maggioranza che deteneva al Banco di Sicilia, pur mantenendo una tradizionale solidità patrimoniale ed un'eccellente liquidità, ha sofferto della sovrapposizione delle funzioni con le analoghe strutture del Banco di Sicilia, al punto di manifestare, nell'esercizio 1996, dati sicuramente critici, quali: il minimo storico nell'utile netto pari a 763 milioni; l'aumento delle partite in sofferenza a 302 miliardi che rappresentano il 61 per cento dei fondi patrimoniali e il 29 per cento degli impieghi; una caduta sia nel numero che negli importi delle erogazioni nonostante la crescita dei mezzi amministrati, che nel 1996 ammontavano a 2.806 miliardi, di cui 1.172 di provenienza regionale;

l'IRFIS, vista comunque la sua solidità, potrebbe essere rilanciato come istituto votato alla gestione degli incentivi per le imprese, a fornire il supporto per i flussi finanziari legati al Q. C. S. UE, ma anche per la sperimentazione della finanza di progetto e di programmazione;

rilevato che:

il processo di ristrutturazione del sistema bancario siciliano, parallelamente a quello nazionale, deve porsi come obiettivo di contemperare le esigenze della stabilità con quelle dell'efficienza e della concorrenza, per assicurare un soddisfacente livello di redditività in vista dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica;

lo Stato e la Regione siciliana non possono sottrarsi all'obbligo di salvataggio degli istituti di credito siciliani in difficoltà, così come avvenuto negli USA con le casse di risparmio, in Svezia con le maggiori banche, in Francia con il "Credit Lyonnais" e, di recente, in Italia con il "Banco di Napoli";

il Governo della Regione ha sempre propagandato l'idea che i problemi della Sicilcassa dovessero risolversi attraverso la fusione con il Banco di Sicilia;

il Governo ha presentato non un piano organico, ma una sventagliata di ipotesi nelle quali la costante era data dall'obiettivo di mantenere il controllo politico diretto sul sistema creditizio pubblico. Il Governo ha, infatti, prima chiesto di avere 1.600 miliardi dal Tesoro (derivanti a suo dire dal contezioso Stato-Regione) da immettere nella Sicilcassa. Poi, di fronte al netto rifiuto del Tesoro che mette in campo ragioni di dare-avere Stato-Regione ben diverse (e a vantaggio dello Stato), ha ipotizzato l'emissione di un prestito subordinato garantito dalla Regione ed, infine, il conferimento delle azioni che detiene nel Banco di Sicilia e nell'Irfis nella Fondazione Sicilcassa che, a questo punto, sarebbe diventata una sorta di finanziaria-cassaforte della Regione, ripristinando la famigerata ipotesi della "Finsicilia", che fu giustamente cancellata;

da parte sua il Ministro del Tesoro Ciampi, alla recente assemblea annuale dell'Abi aveva esposto il punto di vista del Governo nazionale: "il riassetto del sistema creditizio siciliano dovrà altresì comprendere il superamento della grave crisi della Sicilcassa, da oltre un anno in amministrazione straordinaria. Ci stiamo adoperando insieme con la Banca d'Italia e con le varie istituzioni interessate per la ricerca di soluzioni che, nel rispetto delle regole di mercato e nel doveroso accertamento delle responsabilità, evitino il venir meno per l'economia siciliana di un importante strumento di sostegno finanziario e preservino un patrimonio di relazioni creditizie e di professionalità operative";

in questi giorni è stata messa a punto dalle autorità monetarie un'ipotesi, che ha subito suscitato l'entusiastica ed incondizionata adesione del Presidente della Regione, e che prevederebbe:

- a) la liquidazione della Sicilcassa;
- b) l'assunzione da parte del Banco di Sicilia delle attività e delle passività della Sicilcassa;
- c) l'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi per circa 1.000 miliardi, a garanzia delle sofferenze della Sicilcassa;

d) l'intervento del Mediocredito centrale nel Banco di Sicilia con 1.100 miliardi per la patrimonializzazione;

e) il conferimento delle azioni Irfis in mano alla Regione al Banco di Sicilia e conseguente incorporazione dell'Irfis nel Banco;

f) un ulteriore intervento del Tesoro, ai sensi della legge "Sindona", di circa 2.000 miliardi:

ritenuto che:

questa ipotesi, se dovesse essere confermata, risulterebbe quanto mai grave e penalizzante per gli istituti di credito siciliani e per l'intera Sicilia. Essa comporterebbe, infatti, la scomparsa (per liquidazione) della Sicilcassa e (per incorporazione) dell'Irfis, due istituti profondamente radicati nella realtà siciliana; comporterebbe la sovrapposizione di due istituti di credito che dividono molte piazze (168 sportelli in "comune") che hanno due strutture e due modalità operative; comporterebbe la creazione di esuberanti personale per almeno 2.500 persone che si scaricherebbero quasi sicuramente sul Banco di Sicilia; comporterebbe enormi problemi di ristrutturazione al Banco; comporterebbe la distruzione di importanti risorse umane, tecniche e finanziarie siciliane;

contro questa ipotesi si sono schierati i sindacati dei lavoratori; la Fondazione della Sicilcassa; i vertici del Banco di Sicilia; mentre risulta totalmente a favore il Presidente della Regione, il quale paventa sì il rischio della perdita dei 300 miliardi che la Regione ha versato alla Sicilcassa e non trasformati in capitale, ma si preoccupa soprattutto di ottenere qualche posto nel consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, proponendone addirittura l'azzeramento, ma accontentandosi di un allargamento;

la Regione potrebbe recuperare i 300 miliardi versati attraverso una compensazione con i debiti che il sistema pubblico regionale ha accumulato nei confronti della Sicilcassa, mentre è scandaloso che il Presidente della Regione si occupi soltanto di posti in consigli di amministra-

zione a fronte di problemi di enorme gravità e complessità;

è inaccettabile la proposta fin qui formulata e conosciuta perché non garantisce alcunché, mentre dovrebbe essere portata avanti un'ipotesi che eviti la liquidazione della Sicilcassa, mediante, ad esempio, la cessione del 40% delle azioni Sicilcassa a partner bancari, l'intervento diretto di Mediocredito in Sicilcassa, un intervento del Fondo di tutela dei depositi senza preventiva liquidazione, come già avvenuto di recente per la "Cassa di Risparmio" di Prato, l'emissione di prestiti subordinati;

le prerogative statutarie della Regione siciliana in materia di credito e risparmio non possono essere ignorate o, peggio, cancellate in via amministrativa; mentre assume ancora più rilievo, nel quadro della riforma federale dello Stato, la permanenza dei centri decisionali nell'Isola dei due maggiori istituti di credito - Banco di Sicilia e Sicilcassa - per la tutela e lo sviluppo dell'economia siciliana,

impegna il Governo della Regione

a non accettare ipotesi di soluzione della vicenda Sicilcassa che ne comportino la scomparsa;

a non accettare ipotesi che comportino la fusione tra Banco di Sicilia e Sicilcassa;

a sostenere soluzioni che, pur nell'accettazione degli inevitabili sacrifici e nel pieno accertamento delle responsabilità, evitino il venir meno per l'economia siciliana di quell'importante strumento di sostegno finanziario rappresentato dalla Sicilcassa e preservino un importantissimo patrimonio di relazioni creditizie e di professionalità operative». (125)

Sull'ordine dei lavori

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, poiché sta-

matina, da più parti, è stata sollevata la necessità che l'Assemblea affrontasse con urgenza il tema del credito in Sicilia, alla luce degli sviluppi drammatici che la vicenda sta assumendo ed in considerazione dell'atteggiamento del Governo, che sta agendo senza alcun conforto delle forze politiche che lo sostengono (così mi è sembrato) e del Parlamento regionale, ritengo sia particolarmente urgente fissare, fin da subito, con un voto d'Aula, la data di discussione della mozione numero 125.

Per queste brevissime considerazioni, propongo che la discussione avvenga nella mattina di venerdì, primo agosto prossimo.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, questa mattina si è svolto già un dibattito sulla questione della Sicilcassa, nonché per sollecitare l'inclusione all'ordine del giorno dell'Assemblea della mozione numero 125; adesso devo dire "delle mozioni", visto che nel frattempo, da parte di deputati della maggioranza, ne è stata presentata un'altra che verte sullo stesso tema. Il dibattito iniziato in Aula è poi proseguito, assumendo in qualche modo un tono di maggiore razionalità, in Commissione "Bilancio", dove si è svolta l'audizione dei sindacati e dove, tra i deputati presenti, appartenenti un po' a tutti i gruppi parlamentari, si è individuata la necessità - ribadisco il termine *necessità* - che la mozione fosse discussa al più presto. Addirittura, qualcuno aveva ipotizzato la possibilità che la mozione potesse essere discussa oggi, fissando appositamente una nuova seduta; ma questo, evidentemente, è reso impraticabile dall'assenza sia del Presidente della Regione che dell'Assessore per il bilancio e le finanze.

Tuttavia, signor Presidente, la necessità che la mozione venga discussa immediatamente, compatibilmente con l'organizzazione dei nostri lavori e con la presenza del Governo, è stata ribadita e, credo fermamente, resa urgente anche dal fatto che, proprio oggi, il Presidente della Regione si è recato a Roma, seguito qualche ora dopo dall'assessore Tricoli (c'è stato detto in funzione di *stopper* delle iniziative di "smarca-

mento" che il Presidente della Regione avrebbe messo in atto) appunto per affrontare la questione legata al piano di intervento per la Sicilicassa.

Signor Presidente, questo è stato il punto fermo ribadito da tutti i settori dell'Aula: noi come Assemblea non vogliamo trovarci di fronte ad un fatto compiuto; non vogliamo cioè che mentre l'Assemblea, con i suoi tempi, affronta questa discussione e si determinano alcune linee di movimento che impegnano lo stesso Governo, nel senso di ribadire alcuni indirizzi, il Presidente della Regione assuma determinazioni che vanno in direzione diversa, se non addirittura contraria.

Da qui, signor Presidente, la mia proposta - visto anche che, nel frattempo, è arrivato un rappresentante del Governo - di determinare già adesso l'inclusione all'ordine del giorno della mozione per la giornata di domani, quando cioè sicuramente il Presidente della Regione sarà di ritorno. Il tema è così urgente, così drammatico e così rilevante da richiedere questo sforzo da parte dell'Assemblea; pertanto, già domani questa mozione dovrebbe essere affrontata e discussa.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo alla richiesta dell'onorevole Speziale e dell'onorevole Piro circa la necessità di fissare adesso, con un voto d'Aula, la giornata di discussione delle mozioni e di tutti gli atti ispettivi presentati in materia di credito in Sicilia.

Pertanto, la proposta - e con essa ritengo di interpretare il pensiero degli altri colleghi - è quella di fissare la data per domani pomeriggio, anche per consentire lo svolgimento, domani mattina, della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

VIRZÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRZÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra opinione è che bisognerebbe concludere preliminarmente la discussione del disegno

di legge sulla caccia. Credo che tutti abbiamo convenuto sull'importanza del dibattito sul credito, però, mentre Ferragosto si avvicina, questo Parlamento ha in primo luogo, il dovere di realizzare ciò per cui è stato eletto, cioè esitare leggi, dare leggi alla società siciliana. Fra l'altro, nel momento in cui pronunziamo la parola caccia, parliamo di un settore dal quale siamo latitanti da almeno sedici anni: da sedici anni, infatti, si va avanti con decretazioni dell'ultimo minuto, con calendari venatori pubblicati al cardiopalmo, con un'incertezza giuridica che è assolutamente intollerabile nel momento in cui, a questo livello, la Comunità europea ha dato all'Italia un ultimatum dicendo: le regioni italiane, entro il luglio 1997, debbono dotarsi di una legge organica sulla caccia senza la quale provvedimenti-tampone, norme stralcio non hanno più senso, non hanno più vigenza, ed è impossibile pubblicare un qualsiasi calendario venatorio.

Allora, fermo restando sicuramente un giudizio di importanza e di valenza politica che ci vede congiunti, perché il modo in cui si muove il mondo del credito può significare per l'avvenire della Sicilia una colonizzazione di carattere economico - la negazione di fatto della nostra Autonomia -, siamo assolutamente consapevoli della circostanza che si tratta di rilevanti tensioni sociali. A tale proposito, da semplice parlamentare, debbo far rilevare alla Presidenza il fatto che, come istituzione, credo che oggi abbiamo subito un grave affronto nel momento in cui sono stati stesi dei cordoni di fronte all'ingresso di questo Parlamento che hanno impedito a chicchessia di accedere ai locali dell'Assemblea regionale siciliana.

Credo che episodi di questo genere non si debbano ripetere, che tutte le forme di protesta - soprattutto se legittime, come quella di oggi - debbano trovare canali legittimi, e assolutamente condivisibili da parte di tutti, per manifestarsi. Ma, nella fattispecie, credo che l'Assemblea regionale siciliana abbia il dovere di mettere la parola "fine" su questo tormentoso capitolo della caccia, perché non è conveniente, e non conducente ai fini della conclusione di qualsiasi discorso, continuare ad intrecciare argomenti che in Sicilia, purtroppo, sono diventati tutti emergenziali. Ogni cosa è emergenziale!

Entriamo nell'ordine di idee che intrecciare i nodi continuamente fra di loro non giova a nessuno, non porta da nessuna parte; sciogliamoli ad uno ad uno questi nodi, con senso di coscienza e di responsabilità, nell'ordine gerarchico, che ci viene anche suggerito dalla legge, per ordine di importanza; quindi occupandoci prima dei disegni di legge, facendo così per intero il nostro dovere, per poi discutere in piena libertà e con pieno senso di responsabilità il gravissimo problema, non soltanto formale ma anche istituzionale, della situazione del credito in Sicilia. Ciò - lo ripeto - dopo avere definitivamente chiuso, almeno per quest'anno, la partita della caccia aperta da sedici anni.

BARBAGALLO SALVINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO SALVINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Centro Cristiano Democratico è d'accordo sul fatto che il dibattito concernente la Sicilcassa si svolga al più presto, possibilmente nella giornata di domani, alla presenza del Governo e dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Tenuto conto del fatto che domani mattina si riunisce la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, potremmo far stabilire alla Conferenza stessa l'ora per il dibattito sulla mozione ovvero farla stabilire con voto dall'Aula, che certamente è sovrana.

AULICINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo alla proposta dell'onorevole Salvino Barbagallo. L'urgenza della questione del credito ci impone di prevedere una riflessione rigorosa in Aula già a partire da domani pomeriggio e non dopodomani, non tanto per voler dimostrare di essere più bravi dell'onorevole Speciale che, nei suoi interventi, ha già evidenziato con argomenti, e anche in privato, la sua grande attenzione rispetto alla questione del credito, ma perché è giusto e doveroso, nei

confronti dei lavoratori della Sicilcassa, del Banco, degli imprenditori che guardano con grande preoccupazione all'evoluzione del credito in Sicilia, alla vicenda del credito, che il Parlamento affondi il bisturi su una questione così delicata, appunto già da domani.

D'altra parte, signor Presidente, onorevoli colleghi, io non so in questa vicenda chi stia sbagliando: se sbagli il Presidente Provenzano, andato a Roma per firmare o l'assessore Tricoli, andato per "stoppare"; se noi del CDU siamo più bravi dei deputati del CCD o i deputati di AN siano più bravi di quelli del CDU; se la sinistra è a sinistra e fa gli interessi di alcuni, mentre noi facciamo gli interessi di altri.

Una cosa è certa: bisogna ripristinare un corretto rapporto tra Parlamento e Governo; decisioni così delicate vanno assunte dal Governo in stretto raccordo con il Parlamento.

BENINATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENINATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, personalmente credo che ogni qual volta noi ci si accinga ad affrontare un disegno di legge di notevole importanza, per ovvi motivi e per situazioni che certamente non nascono da un'esigenza nostra ma da esigenze collegate a lavoro ed occupazione, che sono esigenze vecchie, si finisce poi con il cercare di voler occuparsi un po' di tutto.

Personalmente credo che il disegno di legge sulla caccia abbia una priorità, anche perché ormai siamo giunti all'ultimo giorno - insomma siamo agli sgoccioli - dei termini previsti per il recepimento. Oltretutto, rammento all'Aula che la legge sulla caccia non è nient'altro che il recepimento di una legge nazionale, anzi forse uno dei pochi provvedimenti in cui finalmente si recepisce ciò che, in buona parte delle regioni d'Italia, già da anni funziona. Pertanto, invece di stabilire una data per discutere la mozione sul credito, questa sera, domani o dopodomani, credo sia più opportuno completare prima il disegno di legge sulla caccia con un impegno di tutti. Questo mio pensiero non vuole essere nient'altro che un invito a fare qualcosa in un settore che da anni, da tanti anni, in Sicilia va

regolarizzato. Non credo che sarà un giorno o mezza giornata in più a precludere la discussione della mozione sul credito.

ZANGARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANGARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, sono d'accordo con la proposta, avanzata dall'onorevole Piro e dall'onorevole Di Martino, di trattare la questione della Sicilcassa domani. Credo che non possiamo più perdere tempo: non può essere rinviata la trattazione di un argomento importantissimo come il credito. E ciò non soltanto perché ci sono dentro 2.500 operatori del settore, ma per quello che rappresenta appunto il credito in Sicilia.

Certo, io condivido il problema della caccia – si tratta di una legge che va recepita – ma credo che se lavoriamo possiamo anche concluderla stasera stessa o domani mattina. In tutti i casi, domani, non sta a me stabilire se di mattina o di pomeriggio, deve essere discussa improrogabilmente la mozione sul credito.

Signor Presidente, mi rivolgo all'onorevole Assessore qui presente affinché si faccia portavoce del Governo per lo svolgimento del dibattito. Ricordo che venerdì si è riunita la Commissione "Bilancio" per discutere l'argomento, aggiornando i lavori a lunedì; lunedì la Commissione, con la presenza del Presidente della Regione, ha stabilito di ascoltare i sindacati e i due presidenti delle Fondazioni. Ebbene, oggi i sindacati hanno incontrato il Presidente della Commissione ma senza la presenza del Governo. Non vorrei che la mancanza continua del Governo servisse proprio a prolungare la discussione, arrivando oltre il giorno 7. Il problema del credito in Sicilia appare quello di una "morte annunciata".

Credo che il Parlamento debba essere investito di un problema riguardante tutta la collettività siciliana che non può non essere affrontato. Propongo dunque che domani si svolga, comunque, il dibattito sulla Sicilcassa.

SCALICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALICI. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, ritengo sempre più sorprendente quello che succede in quest'Aula. Qui non si fa altro che "passerella"; ognuno cerca di giocare al rialzo e non si capisce perché.

Vi sono problemi ormai insostenibili: abbiamo visto questa mattina cosa accadeva fuori e quello che può succedere se non si affronta il problema del credito in Sicilia.

Onorevoli colleghi, il problema della caccia è importante e sono tra coloro i quali l'hanno sostenuto nel passato e voglio sostenerlo anche ora; mi pare però che andare avanti in questa maniera non risolva né il problema della caccia né quello del credito. Allora, se ci diamo una organizzazione che permetta di lavorare in quest'Aula come si deve, credo che riusciremo a concludere sia l'uno che l'altro, invece di continuare a rimandare.

Credo che questa sera sia possibile affrontare il problema della caccia, ma non c'è dubbio che domani mattina dovremo affrontare la questione del credito. Infatti, non possiamo mandare allo sbaraglio né i lavoratori né il credito siciliano; quindi il Parlamento siciliano ha il dovere di affrontare il problema per portarlo a definizione.

Mi auguro che ci sia questo buon senso e che si vada avanti senza rinvii, lavorando in maniera proficua.

RICEVUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICEVUTO. Signor Presidente, desidero sottolineare brevemente come il Gruppo del Partito socialista sia d'accordo con la proposta avanzata dall'onorevole Piro. Il Partito socialista, a suo tempo, in Aula aveva sollecitato alla Presidenza dell'Assemblea un dibattito sul problema del credito in Sicilia e, quindi, del Banco di Sicilia e della Sicilcassa. Non siamo certo soddisfatti dell'audizione di oggi dei rappresentanti della Sicilcassa e del Banco di Sicilia in Commissione "Bilancio", dove peraltro non siamo rappresentati. Ripeto: condividiamo la proposta dell'onorevole Piro di procedere sin da domani pomeriggio alla discussione delle mozioni sul credito in Sicilia, indipendentemente dall'esaurimento dei lavori del disegno di legge

sulla caccia, anch'esso importante ma che comunque potrebbe eventualmente slittare di qualche giorno.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, ho chiesto di parlare soltanto per prendere atto del fatto che la maggioranza dei gruppi parlamentari, in ragione all'urgenza che questa mattina era stata manifestata e che anche io nel corso del mio intervento avevo evidenziato, è dell'avviso di fissare la data per la discussione della mozione già a partire da domani pomeriggio.

Tuttavia, signor Presidente, voglio evitare che ci sia una dualità e che qualcuno possa pensare che un disegno di legge – in questo caso la mozione – prevalga sull'altro. Sono dell'avviso, comunque, che questa sera i lavori d'Aula debbano procedere intensamente sul disegno di legge concernente la caccia.

Domani mattina si continui regolarmente con la discussione del disegno di legge sulla caccia perché l'Aula – è questo il mio augurio – possa esitarlo già nella stessa mattinata di domani. Ove questo non dovesse essere possibile, essendo già stato incardinato il disegno di legge, si proceda nel pomeriggio di domani con la discussione sulla mozione per concludere, comunque, nella mattinata di venerdì, il disegno di legge sulla caccia.

Questo programma di lavori, a mio parere, può essere fissato con un voto d'Aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza ritiene opportuno sospendere per pochi minuti la seduta al fine di organizzare i lavori d'Aula, anche alla luce delle richieste formulate che, come i colleghi hanno potuto riscontrare, non sono unanimi, nonché per concordare con il Presidente della Regione la disponibilità ad una eventuale discussione.

Pertanto, la seduta è sospesa per dieci minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 18.17,
è ripresa alle ore 18.27)*

La seduta è ripresa.

Onorevole Assessore, è stata formulata una richiesta, da parte di alcuni gruppi parlamentari, di fissare per domani pomeriggio la discussione della mozione numero 125; un'altra richiesta, invece, formulata da altri gruppi parlamentari e da singoli deputati, vorrebbe subordinare la discussione della mozione all'approvazione del disegno di legge sulla caccia.

Pertanto, chiedo all'onorevole Assessore di fare conoscere all'Aula l'opinione del Governo.

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le problematiche del credito in Sicilia siano un fatto estremamente importante, pertanto fa bene l'Aula a porre la questione chiedendo che venga discussa una mozione di tale importanza.

Il Governo è convinto che questa mozione vada discussa al più presto, prima che si chiuda la sessione in corso, ma non sono, però, nelle condizioni di poter dire se possiamo discuterla oggi o domani poiché non è presente in Aula il Presidente della Regione. Pertanto, chiediamo che domani mattina, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, si stabilisca quando dovrà essere trattata, tenendo presente, ripeto, che c'è la volontà del Governo affinché questa mozione venga discussa prima che si chiuda la sessione in corso.

Nel frattempo, signor Presidente, credo si debba continuare con il disegno di legge sulla caccia, già incardinato, per tentare di approvarlo il più presto possibile: se lo approveremo tra oggi e domani meglio ancora; se non lo approveremo, quando la Conferenza dei Capigruppo avrà stabilito la data in cui discutere la mozione, alla presenza del Presidente della Regione (in questo momento non siamo in condizione di poter dire quando sarà presente), a quel punto, interromperemo la discussione del disegno di legge.

Chiedo dunque di spostare la scelta e la decisione di discutere la mozione – ribadendo che il Governo è convinto che vada discussa trattan-

dosi di un argomento importante – a domani mattina, quando la Conferenza dei Capigruppo potrà avere elementi per scegliere la data ed avere, quindi, la presenza del Presidente della Regione.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, onorevole Assessore, comprendo il suo imbarazzo che è certamente inferiore al mio in questo momento, però le dico questo: notizie di stampa di stamattina...

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Parla da Lo Giudice o da onorevole Lo Giudice?

LO GIUDICE. Come vuole lei, onorevole Assessore. Non so, invece, se lei parla in qualità di rappresentante del Governo o con la coscienza del siciliano Cuffaro che sta osservando quello che avviene e si trova impedito ad intervenire, a capire quello che sta avvenendo.

Dicevo che notizie di stampa di stamattina davano il Presidente della Regione a Roma per firmare un certo protocollo d'intesa. Se il Presidente della Regione, attraverso la sua autorevole persona, ci fa sapere che da ora sino a lunedì o martedì non avverrà niente, noi questa mozione possiamo discuterla anche la settimana prossima. Però, onorevole Assessore, potrebbe verificarsi che "mentre i medici sono in consulto, l'ammalato muore" e poi il consulto non serve più; quindi può accadere che la discussione della mozione non serva più a niente.

Pertanto, io sono e resto convinto che in questo momento l'onorevole Presidente stia facendo gli interessi del credito in Sicilia e della Sicilia, però voglio essere messo al corrente di questo nel più breve tempo possibile.

Dunque, delle due l'una: o non si fa niente sino ad arrivare a lunedì o martedì, oppure, in tempi urgenti, domani sera discutiamo la mozione. Poi, quando avremo finito, sino a notte inoltrata discuteremo il disegno di legge sulla caccia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare di capire che il Governo ha manifestato chiaramente la disponibilità a discutere la mozione sul credito prima che si chiuda la sessione in corso; non è nelle condizioni di stabilire se questo avverrà stasera, domani mattina, domani pomeriggio o venerdì (la sessione in corso, in atto, si chiude venerdì) perché non può definire, nè con il Presidente della Regione nè con l'Assessore per il bilancio e le finanze o con un rappresentante del Governo abilitato a discutere la mozione, quando ciò potrà avvenire.

Comunque, il Governo ribadisce che la discussione dovrà avvenire prima della chiusura della sessione; aggiungerei io, interpretando i sentimenti dell'Aula: prima che si compiano atti che rendano inutile la discussione sulla mozione.

Essendo per domani già fissata la convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari alle ore 10.00, non essendo in Aula accordo unanime e avendo ascoltato la dichiarazione del Governo, dispongo che la determinazione della data di discussione della mozione venga demandata alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

PIRO. Si tratta di una decisione della Presidenza dalla quale dissentiamo totalmente.

Rinvio dello svolgimento delle interrogazioni della rubrica Presidenza della Regione - Affari generali

PRESIDENTE. Per assenza dall'Aula dell'Assessore alla Presidenza, il terzo punto di cui all'ordine del giorno "Svolgimento, ai sensi dell'art. 159, comma 3, del Regolamento interno, delle interrogazioni della Rubrica 'Presidenza della Regione - Affari generali'", viene rinviato.

Seguito della discussione del disegno di legge «Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio» (456-122-373-379-393-411-431/A)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa pertanto al quarto punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede con il seguito dell'esame del disegno di legge nn. 456-122-373-379-393-411-431/A «Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio», sospeso dopo lo svolgimento della relazione.

Invito i componenti la terza Commissione "Attività produttive" a prendere posto nell'apposito banco.

Dichiaro aperta la discussione generale.

VIRZÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRZÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho avuto modo di richiamare poco fa, arriviamo ad un appuntamento che, sostanzialmente, è ultimativo per quanto riguarda la possibilità da parte della Regione siciliana di legiferare in materia di caccia. È da troppi anni, quasi tre lustri, che si va avanti con provvedimenti-stralcio, provvedimenti-tampone, con decreti dell'ultimo minuto che si limitano a fissare le specie cacciabili e il cosiddetto "calendario venatorio" con tutti gli annessi e connessi.

Il termine del luglio 1997 ci è stato ribadito dallo Stato, che ci ha chiesto perentoriamente, entro il 31 luglio 1997, di approvare la nostra legge organica in materia di caccia.

Ritengo di dovere dire immediatamente che già l'aver avviato questo dibattito è un grande risultato non soltanto di civiltà ma anche di cultura, perché vi è stato un blocco di natura culturale che ha, sostanzialmente, impedito la "sedimentazione della ragionevolezza" su questo tipo di argomento, per una specie di temperie di stagione culturale che ha caratterizzato la vita politica italiana.

Come è noto lo Stato ha legiferato in materia con la legge numero 157 del 1992 che, in qualche modo, intendeva raccordarsi alle direttive generali della Comunità europea. Va subito rilevato e va detto con assoluta chiarezza in quest'Aula che non abbiamo alcun dovere di considerare sacra la legge numero 157 del 1992, in forza dell'articolo 14, lettera l) del nostro Statuto che - parliamoci chiaro - in materia di territorio ed ambiente ci dà sostanzialmente sovranità. Abbiamo infatti potestà legislativa

esclusiva per cui se è vero come è vero che in qualche modo dobbiamo ricollegarci in materia alla legislazione nazionale e prendere atto che c'è un indirizzo mutato, è però assolutamente inadeguata l'espressione, in voga da troppo tempo da queste parti, di "recepimento" della legge numero 157, come sa chi opera dentro la Regione siciliana, come sa chi governa e chi tira le fila all'interno della Regione siciliana.

Infatti, negli stessi disegni di legge, laddove (in certi casi) è stato richiesto il cosiddetto parere degli uffici, la legge numero 157 era sacra, in qualche caso era rivedibile, in qualche parte era capovolgibile, sempre in forza della medesima filosofia degli stessi uffici.

Intendiamo dire subito che riteniamo giusto e doveroso rendere giustizia a questa categoria di cittadini che non chiedono affatto il diritto di passare allo sterminio dei cardellini ma il diritto, in forza delle tasse che pagano, di avere riconosciuto uno *status*.

A tutt'oggi la convergente legislazione nazionale e regionale non è stata altro - addirittura in contrasto con un certo tipo di ideologia libertaria di cui anche la Sinistra s'era vantata - che di natura proibizionistica, e su molte cose - su tante cose - non c'erano stati grandi scontri politico-ideologico-culturali.

Infatti dire, nel momento in cui si istituivano i primi parchi e le prime riserve, che lì non si poteva cacciare era naturale; dire, recependolo, che non si deve andare a cacciare a duecento metri dai centri abitati, nelle vicinanze delle ferrovie, che non si può fare irruzione nei fondi dei privati che siano coltivati, mettere insieme tutta una serie di paletti che vietavano cose assolutamente ovvie per tutti era giusto. Ma, alla fine di tutto questo lungo e sempre più articolato percorso, era difficile capire che cosa residuasse in termini di diritto effettivo per i cacciatori.

Ovunque c'era il cartello con scritto "*verboten*", "strettamente vietato", anzi devo aggiungere che c'era scritto "*verboden*" nelle leggi, ma le oasi, i parchi e le riserve non venivano palettati come la legge pure avrebbe prescritto. Cioè, il cacciatore medio avrebbe dovuto esercitare la sua attività sportiva portandosi appresso una serie di mappe del tesoro, una "carriolata" di leggi, di decreti, di sentenze, di ricorsi al TAR, di pronunciamenti del Consiglio di Giustizia

Amministrativa; e il cacciatore medio, oltre i soldi che pagava alla Regione siciliana, avrebbe dovuto fare un abbonamento alle riviste giuridiche ed essere fornito di due o tre specializzazioni.

Noi diciamo subito che non consideriamo affatto sacro il cosiddetto "spirito", che secondo noi è puramente alcolico, della 157 del 1992 e che, purtuttavia, riteniamo giusto che si passi al principio della caccia programmata, che bisogna palettare. Infatti, se è vero come è vero che fino a tre anni fa c'erano 100 mila cacciatori in Sicilia e che ora siano arrivati a 60 mila, è anche vero che tutto questo è avvenuto per l'incertezza giuridica di cui abbiamo ammantato la loro presenza fisica, fino a farne un fatto quasi misterico, nonché per il fatto che inaspravamo sempre di più le penalità, che aumentavamo l'importo delle tasse, che accentuavamo, in qualche modo, la persecuzione.

Nel momento in cui le stratificazioni ideologiche su questo argomento cominciano a venire meno si può parlare serenamente della materia "caccia".

Comincio subito col dire che se mi sento in dovere di ringraziare questo Governo per avere preso la "brace" dal suo "letto di fuoco", se mi sento di dovere ringraziare il presidente Grippaldi per l'egregio lavoro di sapiente mediazione che ha effettuato in terza Commissione, mi sento tuttavia, sia a titolo personale che a nome del mio partito, nelle condizioni di potermi quasi avvicinare al giudizio che pochi giorni fa dava l'onorevole Di Martino su atteggiamenti che riguardavano altri disegni di legge. Mi sembra ancora una volta che ci troviamo di fronte a un'altra sacca di socialismo reale laddove si va a fare giurisprudenza e legislazione sui dettagli, sulle minime cose.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, io vedo in questa legge un mastodonte eccessivo che imbriglia, che complica le cose, che crea comitati di gestione, che moltiplica le presenze, che cerca di dilatare al massimo le competenze, che irrompe nel privato, che crea gettoni, che continua - parafrasando il terribile linguaggio del mondo sindacale - a parlarmi di "associazioni maggiormente rappresentative in campo venatorio", ricollegandosi ad una legislazione nazionale che è, quanto meno, dubitabile. Infatti, non

dimentichiamoci che un cacciatore siciliano paga una tassa allo Stato e una tassa alla Regione, quindi paga una doppia tassa; molte tessere di varie associazioni ambientaliste vengono invece regalate agli scolaretti delle elementari.

Lo status giuridico di cacciatore è un fatto certo di fronte alla legislazione nazionale e regionale e comporta automaticamente obblighi, doveri, capacità e possibilità di essere colpiti dalle contravvenzioni, mentre, laddove parliamo di associazioni ambientaliste, ad esempio, nessuno ha pensato a palettare, a quantificare in qualche modo il livello di rappresentanza che dovrebbe essere documentato. Ai cacciatori viene richiesto un quindicesimo del totale degli iscritti di tutta la Regione per avere riconoscimento, viene chiesta la presenza in alcune province siciliane, e tutto questo è documentato da tesserini pagati in soldoni contanti.

Analogo parametro così rigido non esiste, ed io ritengo sia un residuo culturale del passato. "Un adeguato numero di iscritti" cosa vuol dire? Le leggi devono essere scritte in maniera precisa! C'è un riferimento della "157" che parla delle diverse percentuali che debbono caratterizzare la presenza di cacciatori e ambientalisti negli organismi nei quali si devono ritrovare gli uni accanto agli altri a discutere della medesima materia, ma - ripeto - l'impianto sostanziale di questa legge mi sembra troppo complesso e io credo e temo che già col criterio dell'«accademia del cimento», provando e riprovando, da qui ad un anno, ci ritroveremo a dirci vicendevolmente, con la massima serenità e senza polemiche vicendevoli, che abbiamo ecceduto.

Roma ha tenuto un impero con dieci tavolette per tanti secoli, la Chiesa cattolica si è retta con dieci comandamenti, in Inghilterra i tre quarti della normativa stanno nella mente e nelle parucche dei magistrati; qua legiferiamo sul "richiamo del cuculo", se può essere detenuto o se può essere usato! E il merlo e il tordo, e la passera scopaiola a Montepellegrino!...

BARBAGALLO SALVINO. Non esiste la passera scopaiola!

VIRZÌ. La passera scopaiola esiste - giuro sul mio onore! - e si chiama così perché si posa sull'erba scoparia!

Andiamo a vedere alcuni decreti dell'Assessore che istituiscono l'oasi orientata di Montepellegrino per difendere la passera scopaiola, perché in essi si dice che si tratta di una specie in via di esaurimento, e la *brassica rupestris*, un'erba che cresce sulle montagne "a pinninu supra u mari" che quindi non è oggetto di calpestio.

In nome di tutto questo, e mi rivolgo al Governo, si stipulano convenzioni centomilionarie con organizzazioni che non risultano nemmeno iscritte all'Albo del volontariato siciliano. Altro capitolo questo di cui dovremo parlare con assoluta chiarezza, perché l'ambiente per qualcuno, e forse per molti, è diventato anche occasione di *business*, di convenzionamento e di lucro.

Io vorrei ricordare - qui e per sempre, e lo farò qualche altra volta - che abbiamo un Corpo forestale che credo sia "un fiore all'occhiello" di questa Regione, come ha detto, giustamente, l'Assessore per l'agricoltura. Rinforzi di *pistoleros* non ne servono; pezzi di territorio dati in appalto a gruppi privati, privando i cittadini della fruizione dell'ambiente, non servono a nessuno!

E allora, occorre una legge, possibilmente la più snella possibile, la meno sovraccarica possibile di divieti, di organismi, di prescrizioni, tenendo conto del fatto che non credo noi si possa accettare, onorevole Assessore, ad esempio, nella presenza nei comitati regionali faunistico-venatori, il privilegio per quale che sia associazione ambientalistico-venatoria.

Non si deve istituzionalizzare niente, la dobbiamo finire con le benedizioni dall'alto!

Io credo l'unico criterio oggettivo per parametrare i cacciatori e gli ambientalisti che intendono contribuire al funzionamento di questa legge a livello faunistico-venatorio nei comitati regionali debba essere quello di un tesseramento quantitativamente determinato; appunto l'unico parametro oggettivo che non sia quello della filiazione partitica e del clientelismo.

Vorrei anche, così come avviene in tutta un'altra serie di regioni, che cominciasimo ad entrare nell'ordine di idee che, dopo aver reimpiantato un bosco da quindici, venti o venticinque anni, dopo che il sottobosco è ricresciuto, e che l'avifauna è ritornata al suo posto e ci sono

i predatori e le prede naturali, in quelle zone si può riaprire la caccia. Infatti, l'alternativa che si è spesso praticata in questa Regione, pur di non dare un minimo di riconoscimento civile alla giusta causa dei cacciatori, è stata che, laddove i conigli mangiavano le radici che passavano sotto le case e non solo danneggiavano le colture, la Regione pagava per rimborsare gli agricoltori danneggiati dai conigli e dai cinghiali da qualcuno sapientemente reintrodotti.

Infatti, in questo disegno di legge troviamo il cinghiale come novità. Ed è questa una brillante trovata di qualcuno nel momento in cui andiamo a dire che a nessuno è lecito privatamente fare lanci per il ripopolamento e che nessuno può introdurre fauna non autoctona. Beh, qualcuno lo ha fatto! Se a Bisacchino, se a Corleone, se a Godrano i cinghiali maschi di centocinquanta chili, i verri, alle sei del mattino passeggiano per tutte le strade di paese, non possono essere abbattuti perché giuridicamente non dovrebbero esistere nella Regione siciliana. Che facciamo, qui, a Ustica o a San Cataldo, quando i conigli dilagano? Li bruciamo nelle tane con la fiamma ossidrica, con tutta la cucciolata, nell'era della riproduzione, forse nel nome di un malinteso animalismo, perché i cacciatori non debbono sparare?

Io voglio riportare, anche per svelenire sul piano dei contenuti politici, una mia esperienza personale: vent'anni fa presi un villino alla foce del fiume Jato, quando ancora c'era quel fiume ed esistevano soltanto sei casette; ora il fiume Jato non c'è più ma c'è un grande invaso che pompa l'acqua verso il Poma per dissetare Palermo; come ultimo tratto dello Jato è rimasta una pozza maleodorante che va al mare, e la costa è anche lievemente inquinata. Non è stato sparato un solo colpo di fucile, ma la fauna è scomparsa, e dai sei villini si è passati a centinaia di villini nella medesima zona.

Vorrei dire, molto serenamente, amici ambientalisti, che, considerata la modernizzazione, l'antropizzazione eccessiva che ha cacciato la fauna selvatica, l'abusivismo edilizio, un eccesso di cementificazione delle coste e dei fiumi in Sicilia, e a qualche diga magari fuori posto, in tutto ciò, percentualmente il danno dei cacciatori credo sia stato assolutamente esiguo, se è vero, come è vero, che, a differenza di altri,

versano una quota parte della loro tassa per il ripopolamento. Non mi risulta, però, che altri versino soldi per fare del ripopolamento; il problema è, onorevole Assessore – “tasto delicato”, dice qualcuno (pari a quello del nonno ferito sul Carso: “posto delicato”) – come viene fatto questo ripopolamento? Oggi butto dei conigli assolutamente mansi dei quali, magari qualcuno del Nord che me li ha venduti aveva detto essere di ceppo siciliano (alla Regione mi pare costino mediamente 50 mila lire ciascuno); li butto ad Altofonte, dopodiché mando il fax il giorno dopo all'Associazione dei cacciatori ed il cacciatore si ritrova un coniglio non annidato che nel 90 per cento dei casi muore di mixomatosi, mentre per l'altro restante 10 per cento viene divorato dalle volpi; si trova il cacciatore velocissimo che arriva sul territorio per primo e trova un coniglio “scemo”, che non scappa davanti alla doppietta. Io mi chiedo se questo è modo di fare ripopolamento!

Perché non si può introdurre un principio simile a quello del riposo biologico? Faccio il ripopolamento e là si va a cacciare dopo sei mesi. Dò ai conigli il tempo di riprodursi, dò ai conigli il tempo di intanarsi, di resistere alle malattie virali e batteriche dello specifico territorio; questo è il modo di fare il ripopolamento. E forse qualche riga in più su da chi acquistare e sul come acquistare gli animali per il ripopolamento andrebbe spesa; infatti per troppo tempo su queste cose, perché *de minimis non curat praetor*, è calato un velo pietoso.

Mi sono permesso di presentare qualche emendamento: non ho la grande scienza infusa di altri colleghi, anche di maggioranza, che ne presentano 70, 80; ne ho presentato una decina perché sono contento se tiriamo su le quattro mura di questa casa e poi le maniglie, le porte le aggiusteremo nel tempo, in base all'esperienza concreta che sul territorio si farà su questa legge. A tale proposito vorrei dire alcune cose che ritengo interessanti.

Credo sia criminoso, da ogni punto di vista, ipotizzare nove ambiti territoriali di caccia: primo perché provo orrore soltanto a pensare a nove comitati di gestione, a nove “microconsigli” di amministrazione, con la carta intestata, con la segretaria, con la macchina, con la trasferta, con il gruppo maggiormente rappresen-

tativo, con le missioni, con i consulenti e con quant'altro; vedo tutto ciò come una sovrastruttura burocratica, e non aggiungo altri aggettivi!

E poi, nel momento in cui parliamo di programmazione della caccia e diciamo che si debbono riunire i “premi nobel”, gli scienziati eccetera, in tre piccolissimi articoli, noi diamo un immenso potere ai sindaci, i quali non sanno nulla di questa legge, non sono laureati in alcuna delle materie in cui dovrebbero esserlo coloro che sono chiamati a guidare o a dare consulenze alle ripartizioni faunistico-venatorie. E quindi: arriva il sindaco laureato in medicina e chirurgia che crea un'oasi e mi vieta la caccia, senza avere il voto del Consiglio comunale, senza avere il voto della Giunta. E non è scritto nemmeno come! Il sindaco, il solito potere monarchico, la solita corporazione, a capriccio, aggiunge pezzi di territorio alle zone già palettate con i divieti di vario genere che incombono sul mondo della caccia, decide di fare oasi naturali orientate, cioè quelle in cui non è possibile nemmeno calpestare il manto erboso, raccogliere funghi, prendere legna secca da terra. Ed è quello che accade a Montepellegrino, a due passi da qua.

Allora, nessun potere discrezionale dei sindaci in una legge che è fatta tutta di consulenze, di conoscenze che vengono scambiate fra persone qualificate. E, soprattutto, la nostra specificità, onorevole Assessore: il calendario venatorio della Sicilia non può essere il calendario venatorio del Baltico! Noi abbiamo altri tempi, la nostra fauna ha altri bioritmi, i passaggi della migratoria hanno tutt'altra collocazione stagionale rispetto alla Svizzera, all'Austria, alla Germania, alla Francia. Le stesse direttive comunitarie danno ampio margine alle Regioni di rispettare le cosiddette “cacce tradizionali”; e che cosa c'è di più tradizionale del passaggio della migratoria in una regione che, nel Mediterraneo, è assolutamente centrale, strategica, come la Sicilia?

Allora, un po' più di coraggio col calendario, perché non ci dà botte nessuno, e non credo che su queste cose intervenga il Commissario dello Stato!

In Francia, in Inghilterra, in Germania si caccia fino a tutto febbraio, persino fino a marzo; c'è chi, come in Grecia, comincia a marzo, no-

nostante le direttive comunitarie, perché ci sono delle specificità territoriali che gli organi periferici decidono di avallare e riconoscere. Anche questo, pur piccolissimo, è un modo di ridare speranza alla Sicilia, in quanto attorno al mondo della caccia c'è un'economia che si muove – non la *lobby* dei venditori internazionali di armi! –, c'è un certo tipo di turismo.

Mi diceva poc'anzi l'onorevole Grippaldi che soltanto per andare in Jugoslavia a cacciare quando qui è proibito, i nostri cacciatori spendono qualcosa come 280 miliardi l'anno; una cifra per lo meno equivalente viene spesa per andare in tutti i Paesi del nord Africa, dove i carnieri possono essere sempre e comunque riempiti. Sono quindi utili le aziende agro-venatorie per trovare un modo strategico di puntare su zone disastrate della Sicilia, ricordandoci che non potremmo, anche da questo versante che non abbiamo mai saputo usare, indicare per la Sicilia un cammino di sviluppo che ci vedrebbe naturalmente in vantaggio rispetto agli altri.

Oggi l'Europa forte spende molto per divertirsi: se noi, a questo livello, abbiamo il coraggio di vantare le nostre specificità e riusciamo a legiferare con snellezza, con coraggio, tagliando i rami secchi, credo che, anche su questo versante, avremo non soltanto reso giustizia ai cacciatori, ma recuperato un grande pezzo di territorio, un pezzo dalla nostra economia, e dato ai siciliani un motivo in più per tornare a sperare.

BARBAGALLO SALVINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO SALVINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, certamente non intervengo con il calore dell'amico onorevole Virzì, ma voglio esprimere intanto la mia soddisfazione perché, finalmente, in quest'Aula arriva una legge organica, pur con quel timore dell'ultimo minuto. Il timore ce l'ho, perché anch'io appartengo a quel popolo, ai 63.000 seguaci di Diana; anch'io sono un cacciatore. Il cacciatore che da molti è definito il "devastatore dell'ambiente", il cacciatore che uccide, che sopprime la vita di un piccolo uccello.

Non è così, onorevoli colleghi. Il cacciatore è il vero ambientalista, il cacciatore è colui il quale ama veramente l'ambiente; il cacciatore è colui il quale vive in simbiosi con la natura, in simbiosi con quel suo fedele amico che è il cane. Il cacciatore, certamente, vede ristretto sempre più il suo ambito di spazio e tutto questo fiorire di parchi certamente limita notevolmente lo spazio di azione. In questi parchi, che nascono in maniera – oserei dire – indiscriminata, viene vietato il prelievo venatorio e poi, magari, si pagano fior di milioni per i danni arrecati dal coniglio all'avifauna. Il cacciatore, la cui figura il più delle volte viene fustigata, è l'uomo retto per eccellenza, l'uomo che tiene a mostrare con orgoglio il porto d'armi perché costituisce quasi una esenzione, una fedina penale pulita.

Qualcosa voglio dire anche per quanto concerne gli ambiti territoriali che certamente restringono, limitano il diritto di una passione nata con l'uomo o, forse, ancora prima dell'uomo. È indispensabile per un cacciatore poter stabilire anzitempo se andare a caccia del coniglio o del colombaccio oppure, se c'è la migratoria, possibilmente per aver scelto un ambito territoriale diverso, non potere andare in provincia di Siracusa, laddove c'è un flusso di migratoria. Una migratoria, onorevoli colleghi, che noi difendiamo mentre poi, magari, in altre regioni viene uccisa.

Un'ultima considerazione, prima di concludere il mio intervento, concerne la data di chiusura della stagione venatoria che dovremmo prorogare il più possibile: la fine di febbraio o l'ultima domenica di febbraio potrebbero andar bene. Mentre una volta si poteva andare a caccia durante tutto il mese di aprile, oggi l'esercizio venatorio è limitato alla data del 31 gennaio. A mio avviso, la fine di febbraio, ovvero l'ultima domenica di febbraio, potrebbero essere, dunque, delle date opportune affinché anche i nostri cacciatori possano cacciare durante il passaggio della selvaggina migratoria; un esercizio questo che in altre regioni e in altre nazioni è consentito.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati.

credo innanzitutto che, anche da parte mia, non possa mancare una sottolineatura circa il ritardo estremamente grave con il quale arriva all'esame dell'Aula un disegno di legge che si è reso obbligatorio - vale ricordarlo - perché, per tanti aspetti, la precedente legge regionale, la numero 37 del 1981, è diventata ormai obsoleta e anche in contrasto con le successive direttive comunitarie e, per ultima, con la cosiddetta legge-quadro nazionale, la numero 157 del 1992.

È vero che la nostra Regione ha assegnata nel suo Statuto speciale, tra le materie sulle quali esercita competenza legislativa esclusiva (elencate all'articolo 14), quella relativa alla caccia, ma credo che nessuno si spinga fino a negare che soltanto per la caccia non debba valere quello che ormai è un principio assolutamente asseverato, consolidato, inamovibile e indiscutibile: la prevalenza delle norme comunitarie sulla legislazione nazionale e, a maggior ragione, sulla legislazione regionale, ancorché scaturente da speciali forme di autonomia.

Ciò va ricordato perché non si dice una cosa del tutto vera, o si dice una cosa un po' maliziosa, quando si sostiene che la nostra Regione non sarebbe obbligata dall'emanazione della legge 157 al suo recepimento formale e pedissequo. Sarebbe così se non fosse che la legge 157 è stata emanata dal legislatore nazionale proprio in funzione della necessità di adeguare la nostra legislazione nazionale alle direttive comunitarie. Anche per la proprietà transitiva - onorevole Liotta, la guardo perché lei mi può dare conforto considerato che sono assolutamente negato per questioni matematiche - e non solo per quello che abbiamo detto, cioè per il fatto che le normative comunitarie prevalgono su quelle nazionali e regionali; dunque, se il legislatore nazionale ha dovuto adeguarsi alle direttive comunitarie, a maggior ragione il legislatore regionale deve adeguarsi alle direttive comunitarie e alla legge 157 in quanto essa è espressione, sul piano normativo nazionale, di dette direttive. Qui sta il problema.

Rispetto a questo, per quanti sforzi si siano fatti nel passato, inevitabilmente si è andati incontro a dei naufragi; qualche naufragio lo ha affrontato anche la nostra regione, altri naufragi li hanno affrontati altre regioni d'Italia che, ad esempio, per quanto riguarda le specie protette,

hanno cercato di derogare alle direttive comunitarie e alle previsioni della legge 157 e sono state sanzionate dalle pronunce della Corte costituzionale. L'ultima, recentissima, del 1996, nel quadro generale del ribadimento di questi principi che, molto sommariamente ho qui richiamato, ha reso incostituzionali alcune previsioni delle leggi regionali che si discostavano per i punti salienti (in questo caso, per esempio, per l'elencazione delle specie protette) dalla legge-quadro nazionale e, quindi, dalle direttive comunitarie.

Dico ciò perché ho letto - non so se molto attentamente o superficialmente, e comunque ho cercato di interpretarla - questa legge che oggettivamente giudico spropositata, condividendo il giudizio espresso dall'onorevole Virzì già in altre occasioni e anche qui in Aula. Si tratta di una legge composta da 50 articoli, alcuni dei quali contengono un'infinità di commi, alcuni dei quali, a loro volta, contengono un'infinità di lettere; siamo arrivati, addirittura, alla lettera "s" o alla lettera "t" nell'elencazione puntigliosissima di fattispecie molto particolari. È, quindi, una legge farraginosa già nella sua impostazione e che non può, conseguentemente, che rendere farraginoso il percorso per una sua applicazione. Penso, allora, che avrebbe potuto essere predisposta una legge agile, una legge priva di quelle furbizie che il testo invece contiene per cercare di svicolare dalla legge-quadro nazionale.

Credo che il richiamo da farsi inizialmente sia quello che la nostra Regione ha, intanto, un percorso obbligato - può piacere o non piacere ma il punto è questo - e avrebbe dovuto sforzarsi non per individuare i punti di furbizia ma per aggiungere qualcosa alle previsioni nazionali e comunitarie. A me pare, onestamente, che, anche sotto questo aspetto, il disegno di legge al nostro esame sia molto deludente ed estremamente carente.

Ho iniziato dal merito dei problemi perché non intendo qui porre questioni di carattere ideologico, tuttavia, qualche richiamo - consentitemelo - è necessario farlo.

Io non sono un cacciatore, non mi piace la caccia ma ho sempre rispettato le persone ovviamente, ma anche le idee, il portato, il substrato culturale, storico che, comunque, il

mondo dei cacciatori rappresenta. Pertanto, pur non condividendo in nulla né la caccia né le questioni connesse, ho sempre cercato di sforzarmi, soprattutto nella mia qualità, nel mio ruolo di deputato, per offrire un punto di vista che, anche se può essere considerato opposto e conflittuale con quello dei cacciatori, di chi i cacciatori rappresenta, è stato teso a dare un contributo alla produzione di una legislazione seria; una legislazione che non guardasse esclusivamente alla caccia, ma che dovrebbe sforzarsi di guardare — come recita anche il titolo di questo disegno di legge — “alla tutela, all’incremento, alla protezione della fauna selvatica ed alla regolamentazione del prelievo venatorio”. Qui, invece, anche negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, da una parte si è teso, in qualche modo, a ridicolizzare le posizioni sinteticamente ed un po’ spregiatamente definite “ideologiche” (sono quelle espresse dagli ambientalisti o dai protezionisti) e, dall’altro, ad esaltare il ruolo e la funzione dei cacciatori.

Io non ne ho mai fatto una questione ideologica totale, ma ho sempre cercato di ragionare e cercherò di sforzarmi di ragionare anche nel corso del dibattito su questo disegno di legge e sulle previsioni che esso contiene.

È stato qui rilevato che, ormai, i cacciatori in Sicilia si sono ridotti notevolmente di numero. Se non ho sentito male, è stato qui detto che in Sicilia i cacciatori sono ormai soltanto 60 mila: non so se questo dato corrisponda al vero, ma lo prendo per buono. Certo, ci sono varie e diverse motivazioni sul perché si sia ridotto così tanto rispetto ad un numero che, invece, precedentemente era molto più alto.

Credo che, innanzitutto, ci sia una motivazione legata alla scomparsa della “ragione sociale” del cacciatore: quella di trovare animali da cacciare; probabilmente si sono inasprite le condizioni economiche, sono diventate più onerose le spese da sostenere; certamente non perché sono intervenuti divieti che non si comprende bene quale carattere così costrittivo e restrittivo abbiano avuto, visto che il totale del territorio protetto nella nostra Regione raggiunge appena il 10 per cento. Adesso, con l’istituzione di queste nuove riserve, e quand’anche venissero istituite tutte le riserve naturali, insieme ai parchi, insieme alle oasi di protezione che ci

sono in questa Regione, il territorio protetto assommerebbe a non più del 13 per cento, contro percentuali di altri Paesi europei che, per altri aspetti, sono qui stati richiamati e che arrivano addirittura, come nel caso della Germania, al 30 per cento del territorio nazionale posto sotto tutela e protezione.

Mi chiedo: non sarà forse il fatto che questi Paesi hanno adottato una politica seria di gestione del territorio, proteggendo quello che c’era da proteggere in maniera seria e includendo nelle aree protette una quantità di territorio molto significativo che consente loro di avere una gestione che qui è stata definita molto più aperta e larga anche sul tema della caccia?

Sono d’accordo con coloro i quali sostengono che non sono certo i cacciatori il problema principale della salvezza del territorio e della difesa dell’ambiente. È vero, non è questo! Basta pensare ai danni che producono all’intero ecosistema la pratica di arricchimento dei terreni con i prodotti chimici, l’uso che ancora continua in Sicilia, per alcuni prodotti addirittura molto più esorbitante che nel resto d’Italia, di antiparassitari o di altri prodotti utilizzati, ad esempio, per bonificare i terreni.

Basta pensare all’inquinamento gravissimo delle falde acquifere. Vi sono due situazioni limite: quella della piana di Augusta e quella della piana di Palermo, dove i fenomeni di insalaminamento delle acque dolci sono ormai oltre ogni livello di guardia. Basta pensare alle distruzioni, operate nella stagione di “tangentopoli” (che è durata però, nella nostra Sicilia, più di trent’anni), dei fiumi, dei corsi d’acqua, delle fiumare; alla distruzione delle coste conseguente all’opera di cementificazione dei fiumi; alla realizzazione di centinaia di porti, alcuni dei quali assolutamente inutili, mentre quelli utili, probabilmente, non sono stati costruiti. Basta pensare al vastissimo processo di aggressione alle risorse territoriali e ambientali di questa regione per poter concludere ed essere d’accordo sul fatto che, indubbiamente, se un’azione di caccia, non adeguatamente disciplinata e regolata, ha potuto provocare dei danni — e li ha provocati —, certamente questa azione di danno non è quella prevalente rispetto a tutte le altre che, invece, sono state fatte.

Riprendendo il concetto iniziale, credo, dun-

que, che esista una relazione stretta tra capacità di gestione, di protezione e di tutela del proprio territorio e la possibilità di avere una gestione seria, programmata, razionale e diffusa anche dell'attività di caccia.

E in questo Paese, e nella nostra regione poi oltre ogni misura (basti citare il ritardo con cui si sta procedendo a recepire le direttive comunitarie e la legge-quadro), questa deficienza credo sia stata alla base anche dell'azione di riduzione dei cacciatori e alla base dei danni che ulteriormente sono stati prodotti.

Devo dire anche che non so dove sia rintracciabile, nella nostra Costituzione o in altro fondamentale testo dell'ordinamento giuridico del nostro Paese, il diritto alla caccia. Non credo esista un diritto naturale alla caccia e un diritto costituzionalmente garantito.

BENINATI. Non esiste neanche il contrario.

PIRO. Infatti, io non sono per vietare la caccia ma ce ne corre tra il dire che si tratta di un'attività permessa, regolata, consentita, e affermare che esiste un diritto, non solo naturale ma costituzionalmente garantito, a cacciare o, addirittura, affermare che questo diritto proviene dal fatto che si pagano le tasse.

Mi pare un'inversione logica: si pagano le tasse perché si paga, per l'appunto, la concessione o, comunque, si ottiene dalla amministrazione pubblica la possibilità di cacciare, non certamente il diritto.

L'ultima osservazione che voglio fare, che non riveste carattere ideologico ma che non può non essere richiamata quando si affronta un dibattito di questo tipo, è la seguente: io mi sono sempre chiesto come faccia una porzione molto piccola della popolazione italiana e regionale - richiamo ancora una volta i 60.000 cacciatori cui si è fatto riferimento, una percentuale che non so bene quantificare ma che comunque è molto piccola, l'uno per cento (o meno dell'uno per cento) della popolazione siciliana -, a condizionare così grandemente la legislazione, l'opinione pubblica. Ovviamente quella che si esprime, perché, alla fine, a quella che non si esprime, in realtà ritengo che massimamente della caccia non gliene fregghi nulla e, se proprio deve esprimersi, ritiene che della caccia se ne possa fare a meno.

Credo che la risposta sia una sola: dietro il mondo della caccia ci sono interessi. Non dico che siano interessi chissà di quale natura; ci sono interessi, e forti, legati non solo all'attività sportiva ma al fatto che la caccia presuppone l'uso delle armi. C'è un'industria delle armi che, ovviamente, trae alimento dalla caccia, e purtroppo dobbiamo dire che, non solo per la questione della caccia, che forse è il fatto più marginale, ma, sicuramente, per questioni molto più serie. L'industria delle armi nel nostro Paese, come in tutti i paesi del mondo, riesce spesso ad essere determinante e a prevalere nelle sue logiche: "più si spara e più armi si producono". Per chi produce armi è indifferente che si spari agli animali o si spari agli esseri umani, ma è ovvio che il legame è questo, perché più si spara, più armi si producono, più si guadagna. È una logica di profitto che, purtroppo, ha condizionato e continua a condizionare su grande scala anche la politica internazionale e lo sviluppo delle relazioni tra i popoli turbando anche lo stesso ordine internazionale.

Detto questo, vorrei dunque tornare al merito del disegno di legge.

Va richiamato ancora una volta, dunque, che intanto il problema è quello di adeguare la nostra legislazione alla legge-quadro nazionale e, attraverso essa, alle direttive comunitarie. Ma, attenzione: vedremo, quando affronteremo alcune questioni di merito, come quella dell'elencazione delle specie cacciabili, che si è di fronte ad una legislazione dinamica in quanto dal 1992 in poi sono intervenute altre direttive comunitarie; ci sono stati degli adeguamenti della legge 157, per esempio, per quanto riguarda le specie cacciabili. Quindi, non va visto statisticamente ciò che era scritto nella legge numero 157 quando fu emanata, ma quanto è stato scritto nella sua evoluzione successiva, cioè, come si dice in termini legislativi, "nelle sue modifiche e integrazioni".

Questo lo dico perché mi è parso di cogliere qualche disattenzione nel testo del disegno di legge alle evoluzioni successive della normativa, soprattutto in quella di carattere internazionale.

Quindi, va colta questa occasione per un adeguamento alla 157, e alla normativa comunitaria, e così mettere fine ad uno stato di cose che

nella nostra regione ha sostanzialmente penalizzato contemporaneamente chi sostiene, giustamente, la protezione dell'ambiente e chi sostiene, dal suo punto di vista anche giustamente, la possibilità di potere andare a caccia.

Ci dovrebbe essere una sorta di patto serio – non “scellerato” – che parta dal fatto che, così come sono andate le cose intanto non vanno bene e quindi devono essere cambiate; un patto di ferro che leghi strettamente la crescita della tutela e della protezione dell'ambiente dei territori protetti dalla nostra Regione alle possibilità di caccia, così com'è avvenuto in tutti gli altri paesi.

In questo disegno di legge bisognava cogliere l'essenza e l'importanza di alcune specificità siciliane che, purtroppo, per alcuni aspetti, sono state tradotte esclusivamente in quelle che ho già chiamato “piccole furbizie derogatorie”. Faccio riferimento, ad esempio, al fatto che nella nostra regione l'attività venatoria è esercitata prevalentemente, direi quasi in modo esclusivo, nella forma vagante e soltanto nei confronti di specie migratorie e di alcune specie stanziali: il coniglio, la lepre, la coturnice.

Proprio questo, intanto, pone un problema, per una questione essenziale sia nella legge nazionale che nella legge regionale, che riguarda proprio la gestione del patrimonio faunistico. Infatti, queste specie, quelle migratorie ovviamente in massima misura, ma anche le altre, difficilmente si prestano a forme di gestione molto puntuali come, invece, può accadere per altre specie animali, ad esempio gli ungulati, che in Sicilia non ci sono, tranne qualche rara eccezione.

E proprio questo va sottolineato: il fatto cioè che non ci siano in Sicilia importanti esperienze sotto il profilo gestionale del patrimonio faunistico, cosa che, invece, è maturata e in maniera molto, molto importante in altre regioni: Trentino, Toscana, Emilia Romagna (e se ne potrebbero citare altre) dove è stato costruito un rapporto certamente molto più serio e più funzionale tra il prelievo venatorio e la capacità di riproduzione, di ripopolamento delle stesse specie, soprattutto di quelle che costituiscono i patrimoni veri, specifici, di ogni regione, e non soltanto dal punto di vista zoologico ma anche dal punto di vista della cultura maturata nei luoghi.

La cultura di un luogo, infatti, si matura non solo attraverso l'esperienza umana, ma attraverso un'esperienza complessa che intreccia l'attività e la vita umana con quelle delle specie animali e vegetali.

In realtà, invece, in Sicilia è successo che l'attività di caccia si sia praticata ed abbia continuato ad essere praticata in modo abbastanza irrazionale – in alcuni casi dissennato – rifuggendo da ogni tentativo di seria programmazione e da ogni serio legame tra il prelievo venatorio, la quantità di animali presenti nel territorio e la loro capacità aiutata, sostenuta, di ripopolamento e di riproduzione.

A tale proposito occorre segnalare che la legge numero 37 del 1981, pur essendo di 16 anni fa, conteneva alcuni spunti estremamente interessanti che purtroppo sono rimasti totalmente disapplicati.

Anche nella legge numero 37, ad esempio, si faceva riferimento ai piani faunistici, ai piani di gestione, alla riproduzione programmata, come è avvenuto per tantissimi altri settori. Ma il piano faunistico-venatorio regionale non è stato mai effettivamente redatto e, approfittando anche dell'assenza di un piano che regolasse questo, si è assistito, invece, all'introduzione, anche nella nostra Regione, di specie animali alloctone.

L'onorevole Virzì lo sottolineava nel suo intervento, sostenendo però, che, considerato che ormai i cinghiali ci sono, è opportuno sparargli.

Per carità, se ci sono gli si spari! Mi chiedo, però, cosa c'entrino i cinghiali con la realtà siciliana. Ma, lasciando perdere i cinghiali, mi chiedo cosa c'entrino, per esempio, le nutrie – temibili roditori australiani in grado di distruggere tutto quello che incontrano sul loro cammino – con la specificità del territorio siciliano!

Eppure l'Azienda delle foreste ha tentato di introdurre – e non so se lo abbia tentato un'altra volta – le nutrie nel territorio siciliano. Proprio a Pergusa, onorevole Crisafulli: forse l'intento era quello di far mangiare alle nutrie l'autodromo!

Era un sottile disegno degli ambientalisti che, attraverso l'introduzione delle nutrie, mirava in realtà a minare le stesse basi materiali e le abbiamo fatte cacciare!

CRISAFULLI. L'abbiamo scoperto e abbiamo risolto il problema.

PIRO. Ed ho contribuito anch'io; me ne dia atto, onorevole Crisafulli!

Le aziende faunistico-venatorie, in realtà, sono niente più che la riproduzione delle vecchie riserve di caccia; anche le oasi di protezione, molto spesso esistono solo sulla carta e, comunque, sono un pallido esempio di ciò che dovrebbe essere una vera e propria oasi di protezione.

La verità è che anche in questo i cacciatori hanno ragione. Si è poi, alla fine, favorito il bracconaggio incontrollato che non è appannaggio di tutto il mondo dei cacciatori, ma soltanto di alcune unità; decine o centinaia, non so in realtà quantificare. Credo comunque che il bracconaggio, oltre ad essere illegittimo, illegale, sia sicuramente distruttivo e che danneggi chi, invece, vuole esercitare la propria attività nell'ambito della legge.

Questi erano i punti essenziali del disegno di legge da noi presentato e peraltro in gran parte riprodotto nel disegno di legge già presentato nel corso della scorsa legislatura dal gruppo "La Rete". Avevamo pensato che ci fossero alcuni punti essenziali che dovevano essere affrontati: la pianificazione faunistico-venatoria, gli ambiti territoriali di caccia, visti sotto il profilo del rigoroso legame che deve essere costruito tra il cacciatore ed il territorio, tale da consentire, appunto, una gestione, in qualche modo seriamente programmata, del prelievo venatorio da rapportare costantemente alle quantità di specie cacciate. In questo modo si realizzerebbe sul serio ciò che i cacciatori ritengono essere una loro prerogativa: essere loro stessi i primi guardiani dell'ambiente e delle stesse specie da cacciare.

Questa, se non vuole essere una mera petizione di principio, purtroppo spesso smentita dalla realtà dei fatti, deve trovare una sua concretizzazione, una sua regolamentazione, e poi un suo esercizio concreto.

Noi pensiamo che la definizione degli ambiti territoriali di caccia debba essere funzionale a queste esigenze, nonché all'esigenza di fare del cacciatore il primo vigilante del territorio e dell'ambiente. Questo non può avvenire attraverso una definizione astratta che faccia riferimento, per esempio, ai confini amministrativi, ma at-

traverso una operazione – certamente un po' più complessa, però, secondo noi, molto più razionale e conforme peraltro alla legge 157 – di organizzazione degli ambiti sul territorio, attraverso la definizione di territori omogenei.

Quando parleremo, nel concreto, degli ambiti territoriali di caccia, mi permetterò di sottolineare alcune gravi incongruenze che risulterebbero dalla definizione degli ambiti territoriali soltanto attraverso i confini amministrativi.

Il terzo obiettivo che noi ci proponevamo era quello di istituire una rete articolata di oasi di protezione, per costruire ambienti idonei alla riproduzione della fauna selvatica e tutelare specie di particolare interesse conservazionistico, facendo delle oasi lo strumento unico, e comunque il principale, per incrementare le popolazioni e favorire l'irradiazione in tutto il territorio regionale delle specie suscettibili di caccia. Invece, il disegno di legge che ci è stato sottoposto, dal nostro punto di vista presenta innanzitutto quel carattere di ridondanza, di pesantezza, di farraginosità, che abbiamo già sottolineato, ma anche una serie di problematiche – che vogliamo evidenziare – tali da rendercelo in questo momento non accettabile.

Su questi punti noi abbiamo accentrato la nostra attenzione e ritenuto di dover presentare alcuni emendamenti i quali non sono moltissimi e non hanno assolutamente un carattere ostruzionistico sotto alcun aspetto; sono piuttosto emendamenti di merito, di ragionamento, di costruzione di un disegno di legge, e poi di una legge, effettivamente all'altezza delle questioni che oggi si pongono.

Come già detto preliminarmente, a noi non è sfuggito il fatto che vi sia per molti aspetti un notevole discostamento delle previsioni di questo disegno di legge da quelle contenute nella legge 157.

Per quanto riguarda le specie cacciabili – come abbiamo già affermato – ci sono anche degli errori molto evidenti: vengono incluse tra le specie cacciabili anche quelle non presenti nella nostra regione, con il sospetto che, invece, si intendano elencare nella legge specie non presenti nella regione con la riserva poi di introdurle; si tratta di specie assolutamente alloctone che certamente non si adattano al nostro territorio.

Non vorremmo, quindi, che questo fosse proprio il presupposto, che giudichiamo in modo estremamente negativo, per consentire, successivamente, la introduzione di specie estranee al nostro territorio.

Ci sono delle difformità per quanto riguarda i periodi di caccia; vi sono altre difformità, ad esempio, per quanto riguarda anche lo strumento degli ATC. Infatti, mentre la legge 157 parla di "omogeneità territoriale", qui si fa esclusivo riferimento ai "confini amministrativi".

Noi pensiamo altresì che sia stato costruito un piccolo mostro in quanto sono stati attribuiti alle ripartizioni faunistico-venatorie poteri che francamente ci paiono eccessivi, incongrui rispetto anche all'ordinamento e alla strutturazione amministrativa della nostra Regione; per questa via le ripartizioni faunistico-venatorie si trasformano da organi essenzialmente consultivi tecnici in organi non solo gestionali, ma, addirittura, decisori, poiché si attribuisce loro il potere-facoltà di decidere su tutta una serie di questioni estremamente importanti.

Vi è una questione che attiene al modo in cui sono state costruite le rappresentanze all'interno del comitato faunistico, ma vi è, soprattutto, la questione principale che attiene allo sventagliamento di ipotesi contenute in vari articoli e che abbiamo avuto anche qualche difficoltà a ricostruire nel loro insieme; uno svolgimento di ipotesi diffuse - non so se ad arte - in tutto il disegno di legge che fanno sì che, sostanzialmente, in questa Regione si possa cacciare ovunque.

Viene previsto, infatti, che si possa cacciare nelle riserve, nei parchi e addirittura (se leggo alla lettera il comma nono di un certo articolo) si potrebbe cacciare nelle oasi di protezione. Ad esempio, si può cacciare in tutti i fiumi siciliani.

Quando una norma stabilisce che non si può cacciare soltanto in presenza di un fiume perenne che ha una profondità di un metro e mezzo e una larghezza minima di tre metri, io ho qualche difficoltà a capire di quale fiume mai si possa parlare nella nostra regione. Un metro e mezzo di profondità è il Nilo, il Mississippi, forse il Simeto in alcuni punti quando è in piena! Un metro e mezzo di profondità è sostanzialmente un fiume navigabile; non mi pare che nella nostra regione, tanto per essere chiari, sia possibile rintracciare queste condizioni. Per cui,

sostanzialmente, sui fiumi, anche se sono all'interno delle oasi, si potrà cacciare, onorevole Zanna.

Vi è, infine, la questione delle associazioni, questione che nel testo, in effetti, presenta una soluzione accettabile, ma che in un emendamento presentato dal Presidente della Commissione viene messa interamente in discussione, per via di una formulazione talmente articolata e farragginosa, da diventare una previsione, non so se incostituzionale (probabilmente ci sarà anche qualche profilo di incostituzionalità) ma certamente inaccettabile nel momento in cui è ormai pienamente ribadita nel nostro ordinamento la libertà di associazione, il ruolo dell'associazionismo, addirittura nella costruzione dei processi decisionali. Basta guardare quello che è stato scritto nella legge numero 142 e nella legge numero 48 a proposito del ruolo dell'associazionismo nella elaborazione addirittura delle politiche sul territorio attraverso i comuni o quello che abbiamo scritto nella legge sul volontariato. Qui si violerebbero addirittura le norme sulla *privacy*, obbligando le associazioni - e mi sembra davvero eccessivo - a consegnare i nomi di tutti gli iscritti.

Onorevole Di Martino, ho l'impressione che sia sceso Berisha e sia salito Cuffaro, il quale con questa legge pretende di essere il signore massimo che decide quali sono le associazioni e decreta il riconoscimento perfino di quelle che sono erette in ente morale, riconosciute con decreto del Presidente della Repubblica. Qui non conta più neanche il Presidente della Repubblica, l'unico a contare è l'Assessore per l'agricoltura - per carità, non nella persona ma nella qualità - il quale vorrà conoscere tutti gli iscritti delle associazioni protezioniste che, altrimenti, non verranno riconosciute.

Un intervento del Garante della *privacy* non ce lo leva nessuno, assessore Cuffaro!

Ho voluto richiamare uno per uno questi aspetti perché la discussione generale di un disegno di legge deve servire non soltanto a fornire gli orientamenti di ogni gruppo, di ogni parlamentare, ma anche ad evidenziare quali sono i punti critici di ogni disegno di legge in modo che su questi si possa concentrare l'attenzione e dunque lavorare contribuendo tutti insieme a trovare le soluzioni più adeguate.

In conclusione, si tratta di un disegno di legge che noi non condividiamo nella sua impostazione generale e in moltissime delle sue previsioni specifiche, e che crediamo debba essere modificato in alcuni passaggi per essere migliorato.

Infatti, noi anche qui, dopo cinque anni dall'emanazione della legge numero 157, dopo i tanti tentativi andati a vuoto per produrre una legislazione regionale moderna, ritengo che non possiamo presentarci all'esterno di questa Assemblea con una legge già vecchia, con una legge già inapplicabile nei suoi presupposti, con una legge che presenta notevoli carenze e, probabilmente, anche qualche elemento di ostacolo per la sua entrata in vigore. Ciò sarebbe il danno che si aggiunge alla beffa o la beffa che si aggiunge al danno (mettiamola come vogliamo ma la sostanza non cambia) nei confronti non soltanto dei cacciatori ma, credo, di tutti. Infatti, una regolamentazione seria della caccia, che sia strettamente connessa ad un incremento della protezione dell'ambiente, comprendendo nell'ambiente anche le specie animali, in questa regione è estremamente necessaria; ritengo, dunque, onorevole Presidente della Commissione e onorevole Assessore, che uno sforzo dovrà essere compiuto in questa direzione.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò delle brevissime dichiarazioni politiche per ciò che riguarda il disegno di legge sulla caccia.

Noi sappiamo che la caccia è una delle più antiche attività umane e non un mestiere, come sosteneva incautamente qualcuno; la caccia, infatti, serviva alla sopravvivenza degli uomini. Con l'evoluzione della specie, con lo sviluppo delle attività economiche, da attività per l'alimentazione per gli uomini è diventata uno sport, e non c'è bisogno di chiedere a quale norma costituzionale bisogna fare riferimento per sapere se la caccia è un diritto o meno. Se noi guardiamo alla Costituzione ci accorgiamo che, ad esempio, non soltanto per il gioco del calcio non è previsto alcun diritto - ma nessuno pensa di vietarlo -

però non è previsto nemmeno il diritto all'aria, al sole e a tutte le altre attività umane. Quindi, non possiamo guardare a questi aspetti.

Noi, come socialisti, non siamo "seguaci di Diana" - come qualcuno ha affermato in quest'Aula - ma non facciamo parte nemmeno di quella schiera che oggi potrebbe indicarsi come l'"estremismo ambientalista". Ci rendiamo conto che molte delle posizioni degli ambientalisti sono rispettabili e dobbiamo difenderle ma, nel contempo, dobbiamo renderci conto che le esigenze dei cacciatori devono avere una adeguata tutela, nell'interesse pubblico, nell'interesse dell'ambiente e nella difesa della fauna.

Dobbiamo allora cercare di contemperare gli interessi e le esigenze dell'ambiente, della fauna, con quelli di chi nutre la passione per la caccia, affinché vi sia una adeguata tutela.

Riteniamo pertanto di dover prendere, volta per volta, alcune posizioni che siano il più possibile equilibrate. Certo, anche noi abbiamo presentato un centinaio di emendamenti; non si tratta evidentemente di emendamenti ostruzionistici in quanto vogliamo riuscire ad approvare una legge che soddisfi le esigenze che abbiamo indicato.

Naturalmente, dietro l'attività venatoria non vi è soltanto la passione dei cacciatori ma anche interessi economici spesso legittimi, che riguardano la produzione di alcune merci che servono alla caccia e che creano occupazione; si tratta quindi di esigenze che l'Amministrazione pubblica deve difendere.

Per concludere, signor Presidente, devo dire che il disegno di legge è stato esitato da una Commissione che ritengo lavori molto in fretta. Non so se sia presente l'assessore Fleres ma sono dell'opinione che questa eccessiva agitazione della Commissione, questo modo così accelerato di adottare provvedimenti sia un fatto istituzionale. Ricordo, infatti, che quando l'assessore Fleres era presidente di questa Commissione e sfornava disegni di legge a getto continuo (molto spesso divenuti leggi che ancora oggi non riusciamo a capire quale sorte e che tipo di soluzione abbiano avuto), nacque tra lui e me una polemica feroce perché aveva voluto inserire, a qualunque costo, una legge sull'allevamento dello struzzo!...

AULICINO. Si chiamano "carni alternative".

DI MARTINO. Ebbene, dopo due anni quella legge non ha avuto alcuna attuazione, e penso che non ne avrà.

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Mi dispiace contraddirla, ma la CE l'ha già sbloccata.

DI MARTINO. Non vorrei che la fregola di legiferare portasse soltanto quantità e non una adeguata qualità nella legislazione. Non sono un "tuttologo", quindi non ho neanche approfondito i problemi perché preso da mille questioni; pongo, però, un quesito al Presidente della Commissione e al Governo: è mai possibile che non si riesca a trovare una soluzione per una fase transitoria che riguarda la campagna venatoria di quest'anno per poi, con maggiore riflessione e più impegno, trovare una soluzione definitiva?

Signor Presidente, onorevole Assessore, temo che la fretta della chiusura al primo di febbraio ci possa fare incorrere in qualche incidente di carattere legislativo, con tutte le questioni che ne deriverebbero. Gli esperti in materia di diritto venatorio, infatti (adesso se mi ascolta qualcuno forse penserà di istituire una cattedra universitaria di diritto venatorio) mi dicono (non ho avuto però il tempo di approfondirlo) che molte delle norme introdotte nella proposta di legge del Governo, poi elaborata dalla Commissione, sono incostituzionali e che altre sono in contrasto con le direttive comunitarie. Quindi, mi auguro che la Commissione abbia esaminato con serenità le questioni sollevate anche da alcuni ambienti, per vedere se dobbiamo approvare la legge così com'è non essendoci altra soluzione di emergenza per tamponare, per dare la possibilità ai cacciatori di svolgere la campagna venatoria di quest'anno senza altri intoppi. Così facendo rischiamo, onorevole Assessore, onorevole Presidente della Commissione, nell'eventualità dell'impugnativa di qualche norma, di non fare svolgere la campagna venatoria; infatti, teoricamente, e sempre più teoricamente, il primo di agosto si chiuderebbe la sessione parlamentare e non ci sarebbe più il tempo di intervenire per sanare eventuali impugnative da parte del Commissario dello Stato. Mi richiamo dunque alla sag-

gezza del Presidente della Commissione e di tutta la Commissione, e al buon senso dell'assessore Cuffaro (non posso dire alla saggezza del Governo perché sarei un bugiardo, un mentitore) per invitarlo ad evitare di approvare norme frettolose, che non consentirebbero di fare svolgere la campagna venatoria.

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come hanno sottolineato praticamente tutti gli oratori che mi hanno preceduto, finalmente, dopo tantissimi anni, si fa una discussione organica e completa su un disegno di legge sulla caccia che riguarda la Regione siciliana. Lo hanno detto altri, ma lo vorrei ricordare anche io, che sono passati sedici anni dalla legge regionale numero 37, e cinque anni dalla legge nazionale numero 157; ci sono state varie leggi e leggine, ma mai si è giunti al punto in cui siamo arrivati adesso: fare in Aula una discussione completa su un forse troppo completo e ampio disegno di legge, peraltro già pronto nella passata legislatura, ma che, soltanto adesso, dopo un anno dal voto per questa nuova legislatura, stiamo discutendo.

Francamente – onorevole Grippaldi, mi rivolgo a lei in quanto Presidente della terza Commissione –, dopo tutti questi anni, dopo vari dibattiti, dopo vari pronunciamenti e sentenze della Corte costituzionale, direttive delle Comunità europea e internazionale, mi sarei aspettato di meglio.

Abbiamo avuto, troppo spesso, numerosi ritardi nell'affrontare tematiche e questioni, nel fare delle leggi, e questo è molto negativo, ma almeno abbiamo avuto l'opportunità di valutare le esperienze degli altri, di fare un esame sull'applicazione della legge 157; in buona sostanza l'opportunità forse di fare meglio di quello che hanno fatto altri, effettuando anche una verifica della normativa nazionale, appunto la legge 157. Devo dire francamente che, dal testo che viene sottoposto dalla Commissione, questo non è avvenuto: non siamo in presenza di un testo più avanzato, migliorativo delle norme che già conosciamo, anzi, ritengo che

questo testo, per molti versi ed in molti punti, sia persino un passo indietro rispetto ad alcune norme di carattere internazionale relative ad alcune convenzioni firmate dal Governo del nostro Paese.

Il mio è semplicemente – e lo dico con la massima nettezza e fermezza – un giudizio di delusione rispetto al lavoro svolto. Non c'è soltanto un giudizio di contrarietà su alcuni punti che ora dirò quando valuteremo nel merito i contenuti della legge stessa, ma soprattutto un giudizio di delusione rispetto all'opportunità che avevamo e che spero continueremo ad avere se questa Aula dedicherà maggiore attenzione a questo importante disegno di legge. Con l'attenzione, infatti, c'è la possibilità di migliorare il disegno proposto. Diversamente – lo ripeto – corriamo il rischio di perdere un'occasione che definirei quasi "storica" per questo Parlamento e per questa Regione.

Credo abbia ragione l'onorevole Virzì circa il giudizio che ha dato della legge, definendola troppo ampia, farraginoso, eccessiva nella sua articolazione. Ma, caro onorevole Virzì, se si vuole semplificare e non creare troppi lacci e laccioli, troppe regole, obbligando, in questo caso non soli i cacciatori (come lei ricordava) ma anche gli ambientalisti, gli agricoltori, i normali cittadini che vivono in campagna o in montagna, a camminare portandosi dietro un libro troppo grosso di leggi e norme, se vogliamo fare questo – e sarebbe giusto farlo – è inevitabile riferirsi ad altre norme e leggi già esistenti, da fare finalmente applicare anche nel nostro territorio.

In sostanza, noi non possiamo chiedere a viva voce la semplificazione di norme e leggi e poi, però, non tenere in considerazione, criticare, attaccare, non recepire norme che già esistono e che bisogna giustamente rispettare.

Vorrei in premessa sottolineare che non mi convincono i toni, anche accesi, di alcuni precedenti interventi, che ripropongono in questa sede una divisione "ideologica", che a mio giudizio non esiste, tra chi è fautore della caccia e chi è, per partito preso, nel primo caso e anche nel secondo caso, contro la caccia.

Io so bene – l'ho verificato in quest'anno di attività parlamentare – la forza e la pressione di quella che mi permetto di definire la "lobby dei cacciatori", che giustamente – ho il massimo ri-

spetto – è molto ascoltata da numerosi parlamentari, ma sarebbe un errore (mi rivolgo soprattutto ad alcuni parlamentari, ma direttamente anche ai cacciatori) in questa discussione alzare le barricate e gli steccati e ridurre tutta la discussione tra, appunto, chi è favorevole e chi è contrario all'attività venatoria.

A parte le battute scherzose ed amichevoli che spesso ci scambiamo dentro e fuori l'Aula anche su questo argomento, ribadisco e affermo nettamente che non ci sono, appunto, i fautori della caccia e gli "anticaccia" e personalmente cercherò di sforzarmi di portare un contributo. Tale contributo non vuole essere contro qualcuno, contro una categoria, contro una attività. Ho rispetto per chi pratica questa attività – personalmente non l'ho mai esercitata e non ho nessuna intenzione di esercitarla in futuro: non ho questa passione, non ho questa voglia, non andrò mai a caccia – e ritengo sia necessario trovare delle giuste regole che rispettino tutti coloro che vivono nel nostro territorio: trattasi di cacciatori, trattasi di ambientalisti, trattasi di agricoltori, trattasi di gente comune, di gente che ha appezzamenti di terreno e tiene molto alla propria vita privata, alla propria *privacy*; trattasi di animali i quali hanno – anche loro – dei diritti che bisogna tutelare.

Mi rendo conto che, per chi esercita questa attività, per la natura di questa attività, è un po' difficile accettare dei vincoli, delle regole, dei confini, dei paletti, perché si è portati alla massima libertà; ritengo, però, che ci sia bisogno di una regolamentazione corretta ed equilibrata.

Quindi, per dirla tutta come la penso – e non si tratta di una forzatura ma è veramente quello che penso – non considero i cacciatori – i veri cacciatori – degli antiambientalisti. Li rispetto, ma vorrei, personalmente, essere anch'io rispettato, così come si dovrebbero rispettare coloro i quali hanno opinioni differenti o non hanno l'abitudine alla caccia. E si tratta della stragrandissima maggioranza dei siciliani, se è vero, com'è vero, il dato qui portato, che soltanto sessantamila siciliani esercitano l'attività venatoria.

Questo lo dico anche perché mi sono parsi esagerati alcuni toni portati in quest'Aula, soprattutto dall'onorevole Virzì che descriveva i cacciatori come gente quasi perseguitata o ves-

sata; mi sembrano giudizi un po' esagerati e, mi permetto di dire, anche strumentali per alcuni versi.

Poco tempo fa, il 9 luglio 1997, rispondendo ad un suo lettore, un eccezionale e famoso giornalista e scrittore, cacciatore, che non fa parte del mio schieramento politico, almeno culturale...

SPEZIALE. Ha votato per il suo schieramento, l'ha dichiarato!

ZANNA. Sì, questo è vero, però, dal punto di vista culturale, della tradizione, veniamo da storie e da percorsi diversi.

Onorevole Assessore, questo giornalista e cacciatore, questo cacciatore-giornalista ha un nome famoso...

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Come si chiama?

ZANNA. Indro Montanelli.

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Si è "turato il naso" e ha votato per lei!

ZANNA. Indro Montanelli, ad un suo lettore che gli poneva il problema della caccia, ha risposto, precisando subito di essere un cacciatore e che, purtroppo, poiché l'occhio e la gamba non erano più quelli di un tempo, ciò gli impediva di tornare a cacciare alla sua veneranda età.

Leggo quanto scritto da Montanelli perché lo ritengo molto interessante: "Sulla caccia bisogna infatti intendersi: se fosse quella dei killer, che nelle riserve massacrano in una mattinata, magari seduti su una sedia portatile, 700, 800 fagiani d'allevamento o quella dei fanatici dello sparo, che sparano a tutto, anche alle rondini ed ai pettirossi, anch'io sarei per la sua soppressione. Ma la caccia del vero cacciatore è tutt'altra cosa: la caccia, quella vera, sono i balzi di gioia del tuo cane quando ti vede staccare prima dell'alba il fucile dalla parete, è l'immersione nel bosco fra le giunche della palude...", eccetera, eccetera.

"La caccia - dice Montanelli - è questa, non la smania di ammazzare. Il vero cacciatore, se

al termine di una giornata come questa, interrotta soltanto dallo spuntino al sacco, condiviso a *par conditio* col cane, se al termine di una co-siffatta giornata ha messo nel carniere cinque o sei capi, un germano, un bozzolotto, eccetera, il vero cacciatore la considera una buona giornata e, reduce da questo bagno nella natura, torna a casa con l'impressione di essere più uomo di quelli che non si sono mossi. Il vero cacciatore ama gli animali a cui dà la caccia, forse anche perché li considera complici di questo gioco in cui ritrova la sua origine esistenziale; non spara, per esempio, sul bersaglio fermo, lo considera sleale".

Conclude Montanelli: "Quanti ne sono rimasti di questi cacciatori? Non lo so...", si risponde, "...se non ce ne sono più è giusto che non ci sia più nemmeno la caccia".

Ora, mi permetto di dire che io condivido quanto scritto da Montanelli sul "Corriere della sera" di qualche tempo fa. Purtroppo ho avuto la sfortuna - forse anche per questo non amo la caccia ed i cacciatori - di incontrare non cacciatori, non "veri" cacciatori. Ora, non so se ne esistano più i veri cacciatori così come li descrive Montanelli, sicuramente nella mia esperienza diretta sono rari i cacciatori "alla Indro Montanelli", piuttosto mi è capitato spesso di incontrare cacciatori che non hanno avuto rispetto delle persone e delle cose, che hanno sparato inutilmente a tutto quello che si muoveva, che hanno sparato ai gatti - anche ai miei gatti -, perché erano qualcosa che si muoveva o perché potevano essere concorrenti in quel territorio per gli stessi cacciatori...

DI MARTINO. Non erano cacciatori quelli!

ZANNA. Sfortunatamente mi è capitato anche di incontrare cacciatori che, pur di ottenere un risultato modesto ed insignificante per il proprio carniere, abbiano perfino sparato, non per colpire il soggetto, essendo questo non cacciabile, come un rapace, ma per ottenere qualcosa e togliergli la preda che aveva catturato: un coniglio!

Discutendo di questa vicenda dell'attività venatoria, vorrei fare osservare che abbiamo di fronte un tema più di fondo, qual è quello dell'uso della "risorsa ambiente", di cosa ne vo-

gliamo fare, di come noi vogliamo entrarvi per consentire un rapporto equilibrato con l'ambiente e il territorio, tenuto conto di tutte le sue presenze e articolazioni.

Noi uomini abbiamo incendiato e tagliato i boschi, abbiamo avvelenato l'acqua potabile, abbiamo inquinato i mari, abbiamo reso spesso irrespirabile l'aria. Noi abbiamo tutte queste risorse trovate sulla terra – che è unica fino a quando non ci saranno testimonianze diverse –, e le abbiamo utilizzate come se fossero illimitate e infinite. Non è così: i boschi stanno finendo, l'acqua potabile è una risorsa non infinita, i mari e gli oceani, se continueremo a scaricare i nostri rifiuti più inquinanti nelle loro acque, saranno sempre più inquinati; lo stesso è per l'aria: se continueremo ad avvelenarla, correremo il rischio, un domani non lontano, di non poter più respirare.

Questo è il tema più di fondo che noi abbiamo davanti, anche ragionando appunto della necessità di trovare un equilibrio più corretto, più sano, più giusto tra la presenza dell'uomo e la natura; il territorio in tutte le sue articolazioni.

Già un anno fa, quando si discusse l'ennesima leggina di proroga sul calendario venatorio, sottolineai che noi viviamo in un mondo il quale è anche, e forse soprattutto, non solo umano: nel territorio, anche nella nostra Regione, ci sono tante espressioni di vita che non sono solo le nostre, ma sono vegetali e soprattutto animali. Gli animali, appunto, hanno il diritto di vivere, anche loro, in un ambiente sano e vivibile e c'è bisogno di qualcuno che li difenda, li garantisca e li tuteli.

Detto questo, ho numerose riserve sul disegno di legge presentato che evidenzierò anche attraverso l'illustrazione degli emendamenti presentati insieme con i colleghi. C'è la riserva di fondo relativa al fatto che in questo disegno di legge vi sono eccessive deroghe, eccezioni, cambiamenti e perfino stravolgimenti rispetto alla legge nazionale numero 157.

Mi rivolgo adesso all'onorevole Virzì – il quale sul punto in questione si è soffermato molto – per dire che a mio avviso la nostra Autonomia non può essere considerata e valutata come un fatto di separatezza rispetto alle normative nazionali. Diversamente sarei costretto a sostenere che davvero sono più i danni e i gua-

sti che sta causando l'Autonomia regionale, rispetto, invece, alle potenzialità, alle possibilità che questo straordinario strumento autonomistico, consegnatoci dai nostri padri cinquant'anni fa, contiene. Troppe continuano ad essere le norme che potrei citare ad esempio, visto che parliamo di ambiente, di territorio: la legge sui suoli (la numero 183), la legge-quadro sull'ambiente (la numero 394). Potrei altresì fare un lunghissimo elenco riferito appunto a norme nazionali che – date le prerogative sancite dal nostro Statuto – sono lì da più anni in attesa di essere recepite; un'inerzia questa che contribuisce ad arrecare guasti al nostro territorio e al nostro ambiente.

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. Ha ragione!

ZANNA. Anche perché, proprio in questa materia, ferme restando le prerogative dello Statuto che rispetto e condivido, faccio notare che, poiché si tratta spesso di uccelli migratori (quindi di soggetti non "residenti" nella nostra isola), dobbiamo tenere conto dei regolamenti e delle norme che vanno ben oltre il nostro territorio e i nostri confini. Su questa materia noi non facciamo parte della comunità nazionale, dell'Italia, del Paese, ma di una comunità molto più vasta, di livello europeo ed internazionale, considerato altresì che a pochi chilometri da noi c'è un altro continente interessato dalle scelte che noi compiamo nella nostra regione, appunto per la particolare collocazione geografica che è strategica.

VIRZÌ. In nord Africa sterminano tutto: lì gli uccelli li prendono con le reti! Noi non possiamo sparare a cinquanta uccelli, loro li ammazzano con le reti!

ZANNA. È vero, però questo non credo che sia un buon esempio.

Quindi, la riserva di fondo che io mantengo è sul rapporto esistente tra questo disegno di legge e la legge nazionale numero 157.

Non condivido nel disegno di legge la data d'inizio dell'attività venatoria, proprio perché, guardando non solo alla legge nazionale ma anche alle direttive comunitarie internazionali,

guardando al fatto che quella scelta contenuta nell'articolo 18 della legge numero 157, che prevede l'apertura della caccia nella terza domenica di settembre, è suffragata non solo dalle direttive comunitarie ma anche dalle ricerche scientifiche e dal parere sostenuto e motivato dell'Istituto nazionale della fauna selvatica, tra gli emendamenti che ho presentato c'è quello di omologare l'apertura della caccia siciliana alla previsione sancita nel resto d'Italia.

Non voglio dilungarmi su questo - ci ritorneremo quando discuteremo dell'emendamento -, però vorrei far presente ad alcuni colleghi, ad alcuni cacciatori e ad alcuni onorevoli cacciatori, che le motivazioni portate qui per anticipare la caccia in Sicilia, rispetto ad una norma nazionale, mi sembrano deboli in quanto, ad esempio, il coniglio ed il merlo, che, secondo le ipotesi del disegno di legge dovrebbero essere cacciati dall'1 settembre, non sono animali e specie che si spostano (anche perché il coniglio avrebbe qualche difficoltà a spostarsi fuori dalla nostra regione).

Così pure, relativamente alla possibile caccia dall'1 settembre a quaglie e a tortore, animali che migrano e che in quel periodo scendono dal nord del nostro Paese verso l'Africa, se qualcuno si deve lamentare non sono i cacciatori siciliani, i quali se li ritroveranno nel mese di settembre nel proprio territorio, ma i cacciatori del resto del nostro Paese che se li vedono passare quando in quelle regioni la caccia è chiusa.

Se sono queste le "motivazioni altamente scientifiche" - e sottolineo l'ironia di questa frase - addotte per anticipare la caccia, allora mi sembrano francamente del tutto inconsistenti.

Io sono per gli ambiti territoriali a carattere provinciale senza alcuna eccezione. Infatti, cari colleghi, molti di voi mi hanno spiegato durante l'elaborazione di questo disegno di legge che il cacciatore - e condivido questo giudizio - è un difensore della natura, è uno a cui sta a cuore il proprio territorio, in quanto se c'è un territorio bruciato, vandalizzato, sporco, lì non "attecchisce" la selvaggina, anzi ne fugge. Ebbene, se vogliamo avere un cacciatore legato al territorio, che difende il territorio, che difende il territorio dove va a cacciare, non possiamo dire questo e poi sostenere che questo territorio "raccolge" mezza regione o l'intera regione o tre quarti della regione.

Noi dobbiamo fare una scelta di merito, fondamentale, con le stesse motivazioni che molti di voi qui portano per valorizzare il ruolo e la funzione del cacciatore siciliano e del cacciatore in generale: se sono guardiani dell'ambiente, se vogliono la salvaguardia del territorio, dobbiamo trovare uno strumento per legare ancora di più il cacciatore al territorio, proprio per rispettare e valorizzare questa funzione che testé ho citato.

Anche perché, onorevoli colleghi, così com'è fatto quell'articolo del disegno di legge presentato, con il quale si prevedono gli ambiti provinciali, la possibilità di cacciare nel proprio ambito di residenza, ma anche l'opportunità di scegliersene altri due, francamente quest'opportunità dichiarata, enunciata, di legare il cacciatore al territorio e di avere poi gli ambiti provinciali, così come è scritto, viene surrettiziamente superata dal prosieguo dello stesso articolo dove, appunto, si prevede non più un ambito provinciale ma uno o più altri due.

Altro punto: sono contrario ad aprire la caccia nelle zone C e D dei parchi e nelle zone B delle riserve, perché questo, innanzitutto, modifica altre leggi regionali sull'ambiente: la numero 98/81 e la numero 14 dell'88. Altresì, onorevoli colleghi, invito ad una attenta riflessione su una decisione di questo tipo perché corriamo un serio pericolo - al di là delle percentuali del territorio tutelato che qui ricordava l'onorevole Piro: una minima parte del nostro territorio è tutelata, conservata, valorizzata dall'istituzione dei parchi, delle riserve - che mentre con la mano destra istituivamo parchi e riserve per tentare di metterci anche al passo con gli importanti e significativi livelli di tutela del territorio raggiunto da altre regioni e da altri Stati - e quindi esibire come un fiore all'occhiello il fatto che la Sicilia valorizzi e tuteli parti importanti e significative del proprio territorio - con la mano sinistra, aprendo la caccia in parti di questo territorio tutelate e conservate noi svalutiamo, svendiamo una scelta di valore.

E dico questo non soltanto come fatto enunciativo, ma anche come questione di merito, di sostanza, in quanto, rispetto alle scelte e alle normative nazionali, se noi deroghiamo al divieto di caccia in questi territori tutelati e conservati, corriamo davvero il rischio che tali zone protette

vengano accantonate e messe da parte rispetto ad una valorizzazione del territorio nazionale.

Quarta questione: credo sia un errore non aver previsto, almeno finora, nel disegno di legge presentato, l'elenco delle specie cacciabili – cioè l'elenco preciso di quali specie è possibile cacciare nel nostro territorio – e demandare genericamente alla normativa nazionale. Anche perché, questo ci crea qualche "imbarazzo" e ci fa ridere dietro, visto che in quell'elenco, come voi sapete, ci sono alcune specie inesistenti nel nostro territorio.

Quindi, credo sia indispensabile prevedere un elenco dettagliato delle specie cacciabili in Sicilia, tenendo fermamente e rigidamente in considerazione sentenze chiare e nette della Corte costituzionale. Vorrei ricordarne una, la 1002 del 1988, in base alla quale se una regione modifica i limiti, modifica le specie cacciabili, questo può avvenire soltanto non limitandone il divieto ma ampliandolo e prevedendo tra le specie non cacciabili quelle delle direttive CE e delle convenzioni internazionali che impediscono in altra parte del nostro territorio la possibilità di cacciarle.

Un mio emendamento, quindi, affrontando una questione di carattere più generale, tende ad evitare che in Sicilia venga cacciata per un periodo la Coturnice siciliana che, almeno da dati scientifici, ormai conta soltanto 1.500 coppie.

Ritengo sia necessario in una legge da un titolo così vasto, non ridurla poi soltanto alla parte finale del titolo stesso e cioè alla regolamentazione dell'attività venatoria. Come ho cercato di dire nella premessa – e insisto su questo punto – cerco di pormi l'obiettivo di pensare anche a questo mondo non umano, agli animali, alle specie animali, agli uccelli che vivono nel nostro territorio e che spesso hanno bisogno di essere sostenuti, aiutati per sopravvivere, per non scomparire; è il caso di alcune specie in particolare. Propongo quindi di prevedere dei veri e propri piani di intervento per sostenere e aiutare alcune specie...

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*.
Noi seminiamo le fave e le gazze le mangiano al sessanta per cento prima di raccogliere.

ZANNA. Onorevole Presidente della Com-

missione, non mi riferisco alle gazze ma, per esempio, all'aquila reale della quale ci sono solo 12 coppie.

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*.
Per quelle sono pronto a versare un mese di stipendio.

ZANNA. Signor Presidente, avviandomi rapidamente alla conclusione, siamo per abrogare le ripartizioni faunistico-venatorie e demandare tutti i poteri di controllo, di verifica e quant'altro previsto da questa legge alle province regionali. Mi chiedo, e chiedo al Presidente della Commissione ed anche al Governo, perché, per esempio, sia stato eliminato l'osservatorio faunistico siciliano e come si intenda organizzare, come siano composti i centri pubblici di smistamento e i centri di recupero previsti dalla legge; sono ipotesi e proposte interessanti, ma che poi sembrano rimanere in sospeso, circa la formazione.

Come ultima cosa vorrei rimarcare che sono contrario a possibili deroghe (quali quelle previste nell'articolo 47 del disegno di legge) rispetto alla legge che stiamo facendo; deroghe che danno la possibilità all'Assessore, per questa stagione venatoria, di riconfermare il calendario dell'anno scorso.

Sono contrario a quel calendario – ed infatti vi votai contro un anno fa – e inoltre propongo modifiche sostanziali a questo disegno di legge; va detto poi che avremo presto una nuova legge, e credo che l'Assessore abbia un mese di tempo – il mese di agosto – per adattare un nuovo calendario venatorio alle disposizioni previste da questa legge.

Concludendo, onorevoli colleghi, al di là delle battute o del fatto che qualcuno possa parlare per cinque minuti o per tre quarti d'ora e altri, in maniera irrituale, possa portare da questo podio, motivazioni o argomenti non consueti o tali da far sorridere o far "stonare" qualche autorevole parlamentare, ritengo sia possibile, compiendo uno sforzo e lavorando in questa sede – nella sede del Parlamento, in Aula – migliorare il disegno di legge. Il mio non è un giudizio di contrarietà – piuttosto, come ho detto all'inizio, ritengo sia necessario regolamentare quest'attività; il mio è un giudizio di delusione rispetto alle possibilità che c'erano, rispetto al

patrimonio, agli accorgimenti, alle proposte contenute nei 6-7 disegni di legge che numerosi parlamentari e gruppi parlamentari hanno presentato. Era possibile elaborare un testo di legge migliore, che potesse essere non un passo indietro ma due passi avanti rispetto a normative che già conosciamo, anche della "famosa" legge numero 157, talmente citata e in alcuni casi criticata da altri parlamentari.

Si potevano fare due passi avanti rispetto a quella normativa, che è già vecchia di 5 anni, guardando a questa esperienza. Questo non è stato fatto, anzi ritengo che, per molti versi, si siano fatti dei passi indietro.

Poiché non sono un pessimista per natura – mi muove l'ottimismo della volontà di gramsciana memoria – credo che lavorando con una maggiore attenzione da parte dell'Aula su questo disegno di legge, si possa migliorarlo e fare, se non due passi avanti (forse sarebbe eccessivo e troppo forte) almeno un passettino in più; naturalmente in avanti!

MORINELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORINELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là delle considerazioni e dei giudizi romantici di Indro Montanelli, prima richiamato, è certo che discutendo del disegno di legge, dobbiamo avere la consapevolezza che la differenza di opinioni che si è rimarcata nei vari interventi svolti durante il dibattito, attiene ad un tema che non può essere oggetto di contese ideologiche, di differenziazioni che fanno riferimento alle diverse posizioni che esprimiamo.

È bene ricordare in quest'Aula che la caccia ha bisogno di essere regolata, ha bisogno di una disciplina apposita, altrimenti verremmo meno ad una considerazione che deve essere presente a tutti: nel corso dei vari periodi, nel corso della storia, la caccia ha assolto ad un funzione diversa, a volte positiva, indispensabile, primaria, necessaria per la sopravvivenza della specie; essa regolava un equilibrio che aveva come dato oggettivo, come considerazione, una differenza, uno squilibrio tra la fauna, tra il paesaggio antropizzato e i soggetti che erano dediti all'attività predatoria.

Dobbiamo avere la consapevolezza che c'è un limite, che c'è un finito a cui dobbiamo fare riferimento; ma non riguarda solo la caccia e la fauna.

Quando abbiamo parlato del disegno di legge – c'è stato uno scontro anche all'interno della maggioranza che riguardava altro ma che atteneva, per esempio, al fermo biologico – cosa abbiamo ammesso implicitamente? Che anche le risorse ittiche, oltre alla fauna, oltre alla flora, hanno bisogno di una regolamentazione perché un certo modello di crescita esponenziale, una certa ideologia che si è costruita attorno ad una crescita esponenziale, si è frantumata per l'aumentata consapevolezza che tra gli individui, tra gli uomini, tra le culture contemporanee si è fatta avanti e che ha dato vita a quel fenomeno che impropriamente si può chiamare "ambientalismo" ma che ormai – ritengo – appartenga alla coscienza e alla consapevolezza di tutti, anche di coloro che si fanno paladini, a volte apparentemente, di interessi contrapposibili all'ambientalismo.

Senza questa dimensione e questa consapevolezza del limite verremmo meno ad un dovere che deve animarci tutti. Noi rappresentanti del popolo siciliano dobbiamo fare riferimento a quest'ordine di considerazioni. È grave, signor Presidente, onorevoli deputati, il fatto di essere costretti a legiferare su questo disegno di legge perché necessitati dalle scadenze che non sono state fissate da noi stessi, perché se entro domani non legiferiamo – cioè entro il 31 luglio – rischiamo di precludere la possibilità ai soggetti dediti all'attività venatoria di poter praticare, appunto, la propria "arte", tra virgolette, come la si vuole chiamare.

È grave che noi deputati della dodicesima legislatura si erediti dalla vecchia legislatura un problema che altre regioni hanno affrontato e risolto, a volte positivamente, con l'accordo tra i soggetti e le associazioni che qui, ancora una volta, rischiano di contrapporsi.

Come Regione siamo per ultimi chiamati a regolamentare e a recepire la legge-quadro nazionale numero 157 che, a sua volta, recepisce e disciplina direttive della Comunità Europea. Dobbiamo quindi fare riferimento a questo aspetto: alla inadempienza, alla incapacità che il Parlamento siciliano ha manifestato negli anni e nei mesi trascorsi di affrontare la questione se-

renamente e pacatamente, senza le pressioni di gruppi o di *lobby* comunque interessate a dare un certo indirizzo all'attività venatoria, alla caccia; dobbiamo fare riferimento a questo perché nasca una discussione, un dibattito pacato, sereno, scevro da considerazioni fondamentalistiche che sono state e sono presenti anche nella discussione che avviene tra di noi.

Noi non possiamo dividerci tra i sostenitori del partito della caccia e coloro i quali sono contrari ad essa, dobbiamo piuttosto prendere atto che quest'attività ha connotati profondamente diversi rispetto al passato e che essendo chiamati a regolamentarla dobbiamo essere all'altezza di questo compito, mossi anche da considerazioni di tipo scientifico e naturalistico. Soltanto così potremo affrontare positivamente e superare quegli ostacoli che inevitabilmente questo disegno di legge, licenziato dalla Commissione, dovrà affrontare allorché il Commissario dello Stato, allorché la Corte costituzionale saranno chiamati a discutere di norme che paiono in profondo contrasto con la legge-quadro, con i principi fondamentali dell'ordinamento.

Noi deputati di Rifondazione comunista siamo mossi da queste considerazioni per dare un giudizio positivo sulla legge numero 157 che contempera esigenze contrapposte: quelle dei protezionisti e quelle dei cacciatori. Noi riteniamo che il disegno di legge licenziato dalla Commissione non sia in grado di fronteggiare e di contemperare queste esigenze perché profondamente squilibrato; rischia quindi di non dare regole certe ai cacciatori. Ed allora rischiamo di avere un altro vuoto attraverso le impugnazioni di cui dicevo prima, e così far svanire, deludere quell'attesa, che è stata profonda in questi mesi tra i cacciatori, di avere finalmente in Sicilia una legge organica relativa a questioni che nella nostra Regione devono essere affrontate e risolte.

Quindi, bisogna evitare che si privi la Sicilia di una legge che regoli in maniera organica la materia del prelievo venatorio; noi, negli emendamenti che abbiamo proposto, cerchiamo di contemperare appunto le esigenze dell'equilibrio ecologico, del rapporto fra fauna e cacciatori.

È vero che è diminuito il numero dei cacciatori in Sicilia però, come è stato richiamato in molti interventi, questo è dovuto a cause stori-

che, economiche, sociali, alle tumultuose trasformazioni che la nostra Isola, così come le altre regioni, hanno vissuto in questi decenni. Per esempio, al mutato rapporto tra città e campagna: negli anni quaranta o cinquanta era impensabile disciplinare l'attività venatoria.

Si è venuta a determinare una crescita, un tipo di modernizzazione che ha prodotto questo profondo squilibrio tra città e campagna. Ciò è avvenuto con l'espansione del settore edilizio che ha cementificato interi territori sottraendoli alla fauna e togliendo quindi possibilità ai cacciatori di poter avere l'"oggetto" da cacciare. Ciò è avvenuto con l'inquinamento atmosferico, con l'inquinamento chimico, con i pesticidi, con uno sviluppo abnorme del territorio - si pensi alla riduzione della forestazione, nonostante gli sforzi profusi anche in questa regione - con gli incendi che hanno sottratto quella base primordiale, quell'*humus* per la proliferazione delle specie. Anzi, oggi assistiamo ad una diminuzione delle specie cacciabili.

Questa è la causa prima della diminuzione della pressione venatoria: non c'è nulla o c'è poco da cacciare. E quindi noi dobbiamo fare un'opera intelligente: evitare che fra qualche anno i cacciatori non possano più cacciare nulla. Da qui la necessità di provvedimenti come il fermo biologico e la diminuzione della pressione venatoria che si stanno facendo avanti anche tra le associazioni venatorie più intelligenti. Occorre una legislazione lungimirante che guardi a questi aspetti, a questi elementi che sono fondamentali; una "caccia di rapina" non può essere coniugabile con i dati scientifici e naturalistici che oggi noi abbiamo e dai quali non possiamo prescindere perché sollecitati da questo o quell'altro interesse, da questa o da quell'altra visione filosofica della vita.

In questi anni abbiamo modificato profondamente le nostre convinzioni: onorevole Virzi, l'uomo non è più padrone del mondo e questo è un concetto che è stato fatto proprio dalla Chiesa cattolica, dall'attuale Papa che ha modificato quell'asserzione fondamentale che, dal Rinascimento in poi, ha guidato e assecondato intere concezioni del mondo, che in nome del progresso e dello sviluppo illimitato ha cercato di alterare profondamente il rapporto tra uomo e natura, tra uomo e ambiente.

L'uomo è un elemento dell'universo, un elemento della natura che deve rispettare profondamente nei suoi equilibri fondamentali se non vuole mettere a repentaglio la propria sopravvivenza.

Per questo noi diciamo che la discussione attorno alla regolamentazione dell'attività venatoria deve avere questi inevitabili riferimenti.

E la prima critica al disegno di legge è che la fauna cui si fa riferimento è quella soggetta all'attività venatoria; non si occupa di altra fauna, non si occupa della fauna che è in via di estinzione, non c'è un riferimento certo e scientifico sul quale basarsi.

In altre regioni – penso all'Umbria, che pure è citata dai cacciatori come esempio di legislazione positiva perché è andata incontro alle esigenze manifestate dalle associazioni venatorie – è già stato varato dal Consiglio regionale il Piano faunistico regionale, indispensabile per la delimitazione degli ambiti territoriali, per circoscrivere e regolamentare le specie cacciabili, per regolamentare la sopravvivenza e la riproduzione di alcune specie di animali che devono anch'esse fare parte dell'attività venatoria.

Onorevoli colleghi, senza questi dati fondamentali rischiamo di fare ideologia, per cui occorre riferirsi alla legislazione dei consigli regionali che già hanno risolto in maniera positiva la materia.

A tale proposito va ricordato che in Umbria sono sorti movimenti politici che, in nome dell'attività venatoria, hanno profondamente scosso il sistema politico negli anni passati. Mi riferisco all'«Associazione caccia e pesca» che ha avuto propri rappresentanti nel Consiglio regionale dell'Umbria e lì, attraverso questa opera di intelligente pianificazione dell'attività venatoria, il sistema politico ha assorbito le istanze particolaristiche per cui oggi questo movimento non ha più una rappresentanza politica ma è una associazione venatoria come le altre.

Pertanto, senza il piano faunistico, onorevole assessore Cuffaro, senza il recepimento di uno degli elementi fondamentali della legge numero 157, senza il trasferimento delle competenze alle amministrazioni provinciali, noi veniamo meno a quella esigenza, che pure tutti voi sbandierate, di un decentramento e di un nuovo federalismo

da istituire anche nella Regione siciliana.

Le ripartizioni faunistico-venatorie sono organi decentrati dall'Assessorato. Perché noi, così come le altre regioni, così come la legge-quadro, non trasferiamo le competenze alle province regionali? Questo farà in modo che gli stessi cacciatori, insieme con gli ambientalisti, possano essere protagonisti della gestione programmata della caccia in quanto, attraverso gli ambiti territoriali, potrà aversi quel protagonismo, quella partecipazione, quella co-gestione, quel legame che deve unire il cacciatore al territorio.

Occorre svolgere una profonda opera di educazione ecologica e di educazione civica attraverso la disciplina dell'attività venatoria. Ma questa non va fatta in maniera burocratica, come avverrebbe con le rappresentanze che voi nel disegno di legge delineate, ma attraverso il protagonismo degli enti locali; quel protagonismo che, lungi dal dare luogo a una consociazione, riesce a far vivere quegli istituti di partecipazione democratica che in questi anni, se non negletti, sono stati mortificati da una politica finanziaria che ha impedito l'autovalorizzazione di quegli enti che devono essere il nucleo di un nuovo sviluppo della Sicilia.

Vorrei aprire una parentesi: la crisi della Regione siciliana è anche la crisi di questo modello di amministrazione, di questo apparato pubblico che, lungi dall'assolvere ai bisogni fondamentali dei siciliani, è "autoreferenziale", è "paler-mocentrico". Anche qui, pur avendone l'occasione, perché richiamati dalla legge-quadro nazionale, non si ha il coraggio di decentrare poteri che possono essere facilmente delegabili. È questa un'altra critica che noi di Rifondazione comunista facciamo al disegno di legge licenziato dalla Commissione.

Gli ambiti territoriali, dicevo, devono essere commisurati ad equilibri che non possono essere certamente stabiliti dai rapporti di forza che si determinano nelle aule parlamentari; questi equilibri devono fare riferimento ad un rapporto ottimale che si determina tra la fauna, i vari *habitat*, i paesaggi antropizzati e i soggetti dediti all'attività venatoria.

Un emendamento da noi presentato prevede una consulta per stabilire quale debba essere il rapporto, lo studio degli *habitat*, delle specie, il

rinvenimento; trattasi quindi di dati scientifici sulla base dei quali disciplinare con oggettività l'attività venatoria e la relativa pressione.

La fauna si sta assottigliando per i motivi che dicevo prima per cui dobbiamo affermare una nuova compatibilità: una compatibilità tra le esigenze di una corretta tutela ed incremento del patrimonio faunistico (appunto assottigliato e in diminuzione) e una pressione venatoria che rischia di compromettere equilibri.

Dobbiamo, attraverso comportamenti, ordinamenti e istituti, permettere la realizzazione di quei principi che la legge-quadro ci chiama a dover recepire.

Abbiamo bisogno di una gestione programmata e partecipata, per questo diciamo che la battaglia per un nuovo modello di sviluppo della Sicilia passa attraverso la valorizzazione del territorio, attraverso l'incremento della forestazione, attraverso l'incremento delle specie. È con i boschi, con le foreste, con l'espansione delle zone agricole che noi possiamo incrementare e avere nuova fauna - non solo quella cacciabile - in Sicilia.

Onorevoli colleghi, dobbiamo rifuggire da fondamentalismi di qualunque segno e dobbiamo, nella nostra opera, essere mossi da una intelligente, equilibrata e serena valutazione dei problemi di ordine complesso che questa materia necessariamente presenta. Se faremo questo saremo in grado di assolvere ad una funzione dirigente, ad una funzione qualificante di questo popolo che vuole, attraverso l'ottimizzazione e la valorizzazione delle sue risorse, andare avanti sulla via del progresso.

BUFARDECI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFARDECI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per rispettare l'orario di chiusura dei lavori, cercherò di essere breve.

Voglio intervenire per plaudire alla iniziativa di una normativa organica sulla materia della caccia ritenendo che la legge numero 157 debba essere una base di partenza e che l'esperienza maturata in questi primi cinque anni di applicazione sia però da tenere nella debita considerazione dalla nostra Regione, anche in base al-

l'articolo 14 del nostro Statuto che ci assegna una competenza esclusiva in materia.

Attraverso questa esperienza, infatti, è possibile apportare quelle modifiche atte a rendere il disegno di legge più efficace ed effettivamente portatore degli interessi connessi sia all'attività venatoria che all'ambiente e credo che ulteriori miglioramenti possano essere realizzati con il lavoro dell'Aula.

Reputo, però, che alla luce dell'esperienza maturata in questi primi cinque anni alcune considerazioni vadano fatte.

Qualunque forma di chiusura anticipata della caccia, così come viene disciplinata nel testo della legge nazionale, credo sia un fatto assolutamente negativo. L'esperienza insegna che i migratoristi italiani e stranieri, che prima venivano in Sicilia, davano anche un considerevole incremento sia all'attività turistico-venatoria che a tutte le attività economiche connesse (ristorazione, agriturismo, etc.), cioè a tutte quelle attività collegate alla caccia e che debbono essere tenute nella giusta considerazione.

Riteniamo che questa chiusura anticipata abbia solo comportato dei danni: è dimostrato dai migratori abbattuti in numero assai maggiore nei territori del nord Africa, dove non esiste alcun tipo di normativa che regolamenti e tuteli gli animali, per cui, addirittura, nel limitare la caccia e nel pretendere una chiusura anticipata della caccia in Sicilia si crea un danno agli animali, perché, in effetti, soprattutto i migratori, vanno verso il territorio del nord Africa dove, invece, vengono abbattuti senza alcuna limitazione. Di questo va tenuto conto.

Inoltre, si devono considerare principi che sono in sintonia con la maggioranza dei Paesi stranieri, i quali vogliono una forte tutela delle consuetudini locali con il principio della caccia per specie. Bisogna tenere conto dei cicli biologici, della consistenza numerica di ciascun selvatico e, alla luce di questi elementi oggettivi, determinare una chiusura e un'apertura diverse, a seconda del territorio e a seconda, ribadisco, sia dei cicli biologici che della consistenza numerica.

Tutto ciò non avviene e si prosegue, invece, in una logica di chiusura, con un atteggiamento assolutamente contrario, in un partito che è quasi contro la caccia, come, tutto sommato, in alcune riflessioni è emerso un po'; aspetto que-

sto che dovrebbe essere superato. Infatti, non penso che possa esistere una ideologizzazione di questo problema e di questo esercizio sportivo. D'altra parte tali considerazioni sono state anche recepite dalla famosa sentenza dell'Alta Corte di giustizia della Comunità europea (la numero 262 del 1985) concernente la conservazione degli uccelli selvatici; in quella occasione l'Alta Corte disse che la nostra precedente legge statale - la numero 968 del 1977 - non era affatto in contrasto con quelle direttive e che i termini di apertura e di chiusura, fissati nel 18 agosto di ciascun anno e nel 10 marzo dell'anno successivo, non erano assolutamente in contrasto perché si doveva tenere conto proprio della tutela delle consuetudini locali e del principio della caccia per specie.

Questi elementi credo debbano essere ulteriormente ripresi per ampliare i termini di caccia nel nostro territorio, in considerazione delle particolari e specifiche situazioni ed esperienze che viviamo.

Dobbiamo ulteriormente migliorare questa legge che credo sotto alcuni profili sia stata anche assolutamente penalizzante; in particolare l'articolo 31 deve essere rivisto per pensare ad una riduzione delle sanzioni.

In alcuni casi mi è sembrato di notare un atteggiamento eccessivamente grave nei confronti dei cacciatori, laddove per situazioni di gran lunga più gravi e fattispecie addirittura di rilevanza penale sono previste delle sanzioni notevolmente inferiori. Non vorrei, quindi, che dietro ci fosse un disegno voluto da qualcuno che tende a "criminalizzare" il cacciatore. Sotto questo profilo, dunque, l'articolo 31 va rivisitato e migliorato, riducendo le sanzioni.

Anche l'articolo 29, relativo alla tassa di concessione regionale deve essere, a mio parere, oggetto di rivisitazione: le aziende faunistico-venatorie, le quali non hanno alcuno scopo di lucro (quindi i loro soldi sono assolutamente destinati al miglioramento ambientale) dovrebbero avere delle tasse regionali sicuramente inferiori rispetto a quelle predisposte allo stato.

Credo altresì che le tasse regionali, oggi determinate legislativamente, debbano essere destinate agli scopi che la legge prevede, e quindi, in modo particolare, per la fauna e per l'attività venatoria.

Sotto questo profilo, plaudo al lavoro svolto in ordine alla determinazione relativa agli ambiti, perché si è eliminato quel limite previsto dalla legge numero 37: laddove si prevedevano aree determinate, oggi si parla di nove ambiti provinciali, e credo che ciò già sia un passo avanti; questo ambito può essere ulteriormente migliorato con un ambito attiguo o con un secondo ambito che il cacciatore può determinare e richiedere, tenuto conto di un carico venatorio. Questo aspetto potrebbe essere ulteriormente migliorato, eventualmente con la previsione di un ambito assolutamente unico, che per me è il più auspicabile. Ma, sotto questo profilo, ribadisco che il lavoro della Commissione è stato notevole per la mole di attività svolta.

Sottolineo ancora che il lavoro dell'Aula deve essere indirizzato esclusivamente ad apportare dei miglioramenti senza alcun preconcetto.

Non voglio fare apologia, come qualcuno ha fatto ricordando l'articolo di Indro Montanelli, ma sono fermamente convinto che chi spara al gatto o al pettirosso certamente non merita di essere definito "cacciatore". Credo però di potere dire, senza timore di essere smentito, che si tratti di un numero estremamente limitato. E per qualcuno che non merita di essere definito uno "sportivo" dell'esercizio venatorio, vi sono tante altre persone - la stragrande maggioranza - amanti della natura e degli stessi animali.

Nell'ottica del rispetto dell'ambiente, ma tenuto conto anche dell'esperienza maturata in questi cinque anni, possiamo fare ulteriori miglioramenti con l'ausilio della Commissione e di tutto il Parlamento, il quale deve, a mio avviso, spogliarsi (lo dicevo prima) da qualunque preconcetto ed impostazione ideologica pro o contro la caccia.

La caccia è regolata in tutti i paesi, esiste una normativa nazionale e noi da questa intendiamo partire per migliorarla ulteriormente alla luce di quelle poche considerazioni che ho voluto svolgere.

Onorevoli colleghi, mi auguro che gli emendamenti, che vedo in numero corposo (anch'io ne ho presentati parecchi) possano essere poi, da una rivisitazione complessiva, ridotti ed accorpati per snellire ulteriormente i lavori e consentirci, in termini assolutamente rapidi di ri-

spettare anche quella data del 31 luglio che la legge fissa per la normativa siciliana. Comunque, laddove questo termine non fosse possibile rispettare, è necessario definire in tempi assolutamente veloci – entro la settimana – questo disegno di legge.

SPEZIALE. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprezzo per molti aspetti il tono del dibattito e anche il suo contenuto che ritengo molto diverso rispetto al dibattito dell'anno scorso e, in generale, ai dibattiti che si sono svolti su questo tema nel corso degli anni.

Si è affievolita una polemica pretestuosa nei confronti di una pratica sportiva come quella della caccia che spesso è stata sollevata, in modo assolutamente ingiusto e adducendo questioni ideologiche, da una categoria definita "ambientalista". Si tratta, a mio parere, di un termine improprio perché, quando si dice "ambientalista", si presuppone che ci sia qualcun altro "antiambientalista", cioè contro l'ambiente; non mi pare che questa sia una categoria alla quale appartengono i cacciatori, né che essi possano rappresentare una categoria sulla quale si sono costruite, qualche volta, anche fortune politiche.

Tuttavia, signor Presidente, voglio qui esprimere una considerazione critica nei confronti del Governo che, spesso, come in questa occasione, disattende gli impegni d'Aula.

Nel corso della discussione svoltasi l'anno scorso venne stabilito che il Governo regionale avrebbe dovuto presentare il disegno di legge entro il mese di ottobre, al massimo di novembre, perché era a conoscenza del fatto che da lì ad un anno, il 31 luglio, sarebbe stato impossibile regolamentare il settore della caccia. Si diceva: se non riusciremo ad approvare questo disegno di legge in tempi rapidi sarà come se in Sicilia avesse vinto il referendum di Pannella!

Ribadisco che il Governo della Regione, e per esso l'onorevole assessore Cuffaro, avrebbero dovuto presentare il disegno di legge entro il mese di ottobre, al massimo di novembre. Invece è stato presentato il 21 maggio, quindi in

notevole ritardo, ingolfando la stessa Commissione che, oltre a questo disegno di legge avrebbe dovuto esaminarne tanti altri, considerata la mole che la investe.

Quello del Governo è un ritardo colpevole: il fatto che noi il 30 luglio discutiamo con fretta dell'argomento che riguarda il disegno di legge, è dovuto, in primo luogo, ad una precisa responsabilità da parte del Governo.

Devo dare atto alla Commissione (alla quale appartengo) e al suo Presidente di avere lavorato velocemente, di avere fatto tutti i passaggi adeguati, di avere ascoltato le associazioni ambientaliste, le associazioni venatorie, affinché in tempi rapidi fosse possibile esitare per l'Aula un testo di modifica organica della legge sulla caccia, tale da poter essere vagliato ed anche migliorato.

Questa è la prima questione che intendo porre e mi auguro che i numerosi emendamenti presentati tendano ad affinare il più possibile e non abbiano il sapore di ritardarne l'approvazione.

Mi auguro che quella che stasera è stata dichiarata da più parti – in primo luogo dai colleghi appartenenti al mio schieramento politico – cioè la volontà di assumere uno spirito costruttivo nei confronti del disegno di legge, perché esso sia avanzato e moderno, si contraddistingua nelle prossime ore.

Non vorrei che i numerosi emendamenti presentati – vale anche per quelli di Forza Italia – fossero pretestuosamente utilizzati per ritardare l'approvazione della legge *sine die*, con il rischio di lasciare per quest'anno un settore non regolamentato.

Il problema non è approvarlo entro domani; il disegno di legge l'abbiamo già incardinato ma se non lo approviamo entro i prossimi giorni il rischio è che il settore non venga regolamentato.

Devo dire che mi sembrano veramente ingiuste alcune critiche che sono state sollevate. Il disegno di legge è un testo organico che recepisce in larga misura sia le direttive della Comunità Europea sia la legge-quadro 157; esso tenta di compiere una operazione che, secondo me, è corretta, quella cioè di considerare le particolari condizioni climatiche e microclimatiche della Sicilia. Questo mi sembra doveroso, perché è chiaro che da noi esistono situazioni ed ambienti che non possono essere regolamentati nella

stessa maniera in cui lo sono stati nel nord del Paese o, addirittura, nel nord dell'Europa.

Il disegno di legge recepisce la legge 157, ridefinisce gli ambiti territoriali in più ambiti provinciali, fa assumere alle associazioni venatorie una funzione da protagonista nella promozione dell'attività venatoria in Sicilia. Ed è un fatto assolutamente nuovo, un elemento introdotto per la prima volta, positivamente, nella legislazione regionale e che era negato anche dalla legge numero 37 del 1981.

Per quanto attiene alle questioni di carattere generale, stasera ho sentito parlare molto dei cacciatori: alcuni hanno citato Indro Montanelli; altri hanno svolto interventi di carattere "ideologico" nei confronti dei cacciatori.

Io non sono un cacciatore né ho mai sparato in vita mia ma conosco diverse associazioni di cacciatori e la passione e l'impegno con cui cercano il più possibile di tutelare l'ambiente.

Onorevole Zanna, evidentemente frequentiamo ambienti diversi: io conosco cacciatori che sono i primi a denunciare i bracconieri o chi tenta di violentare l'ambiente assumendosi in primo luogo e come prima responsabilità il controllo e la tutela dell'ambiente in quanto hanno la piena consapevolezza che preservare il patrimonio naturale è l'unico presupposto per continuare nella pratica dell'esercizio venatorio.

Attorno alla caccia queste persone hanno costituito relazioni umane e sociali che costituiscono un patrimonio straordinario ed eccezionale.

Si chiede: chi sono i cacciatori? Sono coloro i quali danno il loro contributo quando i boschi rischiano di essere incendiati e coloro che per primi danno una mano di aiuto perché questo possa essere impedito. Non sono certamente loro la causa del dissesto geologico e ambientale della Sicilia!

Le cause sono ben altre e chiunque assuma una politica ambientale senza individuare quelle più profonde che hanno prodotto il dissesto ambientale nel nostro territorio, scaricando - anche parzialmente, anche marginalmente - la responsabilità ai cacciatori, finisce col compiere un'operazione di copertura nei confronti delle grandi lobby che hanno dissestato il territorio regionale.

E ciò è avvenuto per i grandi interessi colle-

gati alla produzione di anticrittogamici, di concimi, che hanno finito - questi sì - col dissestare profondamente il territorio della nostra Regione.

Quindi, non mi pare che sia adeguata la concezione di scaricare responsabilità che non appartengono assolutamente ai cacciatori.

Per quanto riguarda il disegno di legge, esso introduce gli ambiti provinciali e ne definisce la gestione che vede presenti le associazioni venatorie e quelle ambientaliste.

C'è un limite che vorrei sollevare: nella norma è previsto che a presiedere gli ambiti provinciali sia un responsabile della ripartizione faunistico-venatoria provinciale. Personalmente su questo non sono assolutamente d'accordo: la ripartizione faunistico-venatoria deve essere di supporto, ma la gestione, la presidenza, il consiglio di gestione dell'ATAC devono essere eletti al suo interno; le strutture regionali, nella fattispecie la ripartizione faunistica, devono essere di supporto alle politiche che saranno definite negli ambiti territoriali.

Ritengo altresì che sia giusto assumere un principio di libertà: vi è stata una discussione tra di noi e sono stati presentati alcuni emendamenti che a mio avviso rispecchiano una concezione profondamente rigida della funzione della libertà del singolo cacciatore. Mi riferisco all'emendamento poc'anzi citato anche dall'onorevole Bufardecì, che rigidamente dovrebbe prevedere due ambiti: uno per la Sicilia occidentale e uno per la Sicilia orientale.

Io sono profondamente contrario a questa previsione perché tenderebbe ad ingessare, anchilosare il cacciatore in una porzione del territorio, preferisco quindi che gli ambiti rimangano a livello provinciale in modo che al cacciatore (il quale può nel proprio ambito regolarmente esercitare la pratica venatoria) venga data liberamente la possibilità di recarsi in altri due ambiti prescelti all'interno del territorio regionale.

Dico questo perché ciò implica un problema che riguarda la libertà: noi non possiamo pensare che il cacciatore della provincia di Caltanissetta debba avere necessariamente relazioni personali nell'ambito di una parte della Sicilia; è possibile che quel cacciatore voglia andare a Pantelleria perché lì ha un amico. La caccia è fatta anche di rapporti personali, rapporti umani,

e la visione di due ambiti rigidamente previsti ne impedirebbe l'esercizio e, quindi, limiterebbe la libertà individuale.

Nell'ambito della libertà è necessaria una regolamentazione, così come correttamente prevede la legge.

La stessa questione intendo porre intorno al calendario venatorio, che dovrebbe essere calato in Sicilia a partire dalla terza settimana del mese di settembre, così come prevede la legge 157, che è una norma-quadro nazionale la quale, però, non tiene conto delle condizioni climatiche e microclimatiche della Sicilia. Ciò lo considero assolutamente sbagliato: io sono tra coloro i quali hanno sostenuto, all'interno della Commissione, che la stagione venatoria doveva essere aperta l'ultima domenica di agosto per concludersi in Sicilia il 28 febbraio per la caccia stanziale.

Per quanto riguarda la caccia migratoria sostengo, invece, che per particolari condizioni (nel caso della quaglia, per esempio, o altre specie) è possibile aprirla a partire da metà agosto, stabilendo un numero di giornate destinate alla migratoria entro uno spazio temporale definito dalla norma. Infatti, molte di queste specie, così come giustamente poc'anzi affermava l'onorevole Bufardecì, passano in Sicilia alla fine del mese di agosto; quindi, anche questo aspetto va regolamentato.

Il concetto di fondo, dunque, è il seguente: la legge può essere migliorata appunto con emendamenti che abbiano questa finalità. Anch'io, infatti, mi appresto a presentare degli emendamenti modificativi che tendono a riportare in Aula proposte di modifica che avevo già presentato al disegno di legge. C'è, però, un merito di fondo e cioè che per la prima volta, nell'ambito della norma, viene introdotta la possibilità di attivare in Sicilia aziende faunistico-venatorie e agro-venatorie, producendo un concetto che, oltre a favorire il processo di elevazione della caccia in Sicilia, è di carattere economico in quanto permette di utilizzare il settore della caccia per creare una occasione di lavoro in Sicilia, con la possibilità appunto che attorno alle politiche venatorie si costituiscano aziende sia agro-venatorie che faunistico-venatorie.

Concludendo, vorrei dire che il mio giudizio personale complessivo sul disegno di legge è

fortemente positivo e aperto al confronto e al dibattito.

Sono dispiaciuto (ne accennavo inizialmente) del fatto che siamo stati costretti - nostro malgrado - ad arrivare al 30 luglio. Il lavoro della Commissione si era esplicitato attraverso un lavoro della sottocommissione, alla quale molti deputati che avevano il diritto di essere presenti e di contribuire al miglioramento della legge (e non con una critica astratta come è avvenuto stasera in Aula) non hanno partecipato. Il lavoro della Commissione si è concluso oltre quindici giorni fa e più volte abbiamo chiesto che il disegno di legge venisse portato in Aula in tempi rapidi per l'esame. Purtroppo ciò non è avvenuto per una responsabilità originaria del Governo sul ritardo e per un'altra responsabilità, sempre del Governo, che ha preferito l'esame di altri disegni di legge rispetto a questo che ritengo fondamentale.

Il ritardo accumulato non è addebitabile quindi al lavoro proficuo ed utile svolto dalla Commissione, né al rapporto dialettico, alla possibilità di miglioramento della legge da parte del Parlamento, ma ad una responsabilità primaria da parte del Governo.

A tal proposito, mi auguro che, quando ci troveremo di fronte a scadenze normative previste da leggi-quadro nazionali, il Governo non costringa l'Assemblea regionale a legiferare nelle ultime ore utili ma dia più tempo in modo tale che l'Aula possa licenziare disegni di legge robusti, adeguati, moderni, come ritengo sia, comunque, questo disegno di legge al nostro esame.

FORMICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei voluto intervenire su questo disegno di legge, ma dal dibattito svoltosi in Aula sono, mio malgrado, costretto a farlo.

Io non sono un cacciatore né un appassionato di caccia, ho ascoltato, però, in quest'Aula alcuni interventi (non mi riferisco certamente a quello dell'onorevole Piro che, anzi, ho apprezzato per la ponderatezza) nei quali chiaramente - manifestamente, provocatoriamente - si è accostato il problema della caccia a quello del-

l'ambiente, alla distruzione del pianeta, all'annientamento del sistema ecologico nel mondo, ed in Sicilia in particolare.

Ho ritenuto eccessivo l'aver voluto a tutti i costi ideologizzare il problema della caccia accostandolo, *ipso facto*, alle problematiche ambientali con le quali, a mio parere, nulla ha a che vedere e a che spartire. Anzi, per certi versi, noi dobbiamo augurarci che non scompaia la voglia genuina di coloro i quali dedicano il loro tempo libero a quello che loro ritengono uno sport, una passione.

Vorrei ricordare che, per quanto attiene alle problematiche ambientali, dobbiamo confrontarci con l'effetto serra, che nulla ha a che vedere con la caccia.

Sostanzialmente si tratta dello sfruttamento orribile e terribile del quale sono state oggetto le risorse del nostro pianeta nell'ultimo secolo e per il quale certamente le forze politiche che oggi qui fanno un attacco alla caccia, hanno avuto e continuano ad avere una grossissima responsabilità.

Mi chiedo quanto incida la caccia sulla conservazione della specie rispetto all'inquinamento ambientale, all'impiego degli svariati pesticidi in agricoltura, all'inquinamento ormai irreversibile dei corsi d'acqua. Questi ultimi, in particolare, hanno davvero un ruolo determinante nella conservazione delle specie, soprattutto migratorie: laddove c'erano delle oasi indispensabili alle specie avicole, le quali sono state eliminate non dai cacciatori, non dalla pratica della caccia, ma dallo sfruttamento miope e selvaggio delle risorse ambientali.

Vorrei chiedere a coloro i quali ritengono che l'esercizio della caccia come sport isolato possa causare l'eliminazione di varie specie: ma vi siete posti il problema della pesca? Qui stiamo trattando la giusta regolamentazione della caccia intesa come attività singola di eliminazione di uccelli o altri animali esistenti in natura, però - e lo chiederei a coloro i quali si battono contro la caccia - con la pesca che facciamo: non mangiamo più pesce? Ma la pesca, a differenza della caccia, non viene praticata singolarmente; la pesca, giustamente, alimenta un'industria e si va a pesca non con la lenza ma con le reti, con sistemi ultramoderni; sostanzialmente, quindi, si vanno a cacciare delle specie libere in maniera industriale.

Onorevole Piro, dovete dire allora che è vietato

mangiare il pesce, perché la pesca è una forma di caccia che, però, a differenza di essa, viene praticata in maniera massiva, industriale. Quando un motopeschereccio va a pescare, ritorna con dieci tonnellate. Non si tratta di dieci uccelli!

Quindi, al bando l'ipocrisia di facciata, al bando le guerre di religione che si vogliono instaurare su una problematica che non esiste perché il volere accostare la caccia al mantenimento dell'ecosistema è una grossissima idiozia; una presa di posizione ideologica che non fa onore a chi si batte per questo.

Se siamo ambientalisti veri - e io l'ho dimostrato con moltissime battaglie che ho combattuto - allora dobbiamo intervenire sui veri nodi cruciali che in questo secolo e in questa società del benessere hanno fatto sì che la società industriale, con lo sfruttamento del nostro pianeta, portasse veramente alla distruzione dell'ecosistema e alla impossibilità per chiunque, domani, di poter andare a caccia. Se siamo veramente ambientalisti occupiamoci davvero della salvaguardia delle nostre risorse ambientali. Ed allora cominciamo a regolamentare, in maniera rigida, le fonti che hanno portato il nostro pianeta sull'orlo dell'estinzione, andiamo a vedere quali sono le misure da adottare dal punto di vista dell'equilibrio ambientale per impedire la desertificazione del pianeta, per impedire l'effetto serra, per riportare i nostri corsi d'acqua alla salubrità, per riportare l'agricoltura a metodi biologici, per impedire che in questo processo di sviluppo senza freni si brucino tutte le risorse del nostro pianeta senza lasciare nulla a chi ci seguirà. Non facciamo un dibattito sterile su una problematica che, in fondo, può essere di aiuto alla salvaguardia dell'ambiente!

Sui gravi fatti verificatisi ai danni della marineria siciliana

FLERES, *assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES, *assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero comuni-

care all'Aula due fatti: uno particolarmente positivo per la Regione siciliana; l'altro, invece, estremamente negativo.

Il fatto positivo riguarda l'approvazione, da parte dell'Unione europea, dell'articolo 65 della legge finanziaria che sblocca il fermo biologico in Sicilia per gli anni 1996 e 1997, e l'approvazione del disegno di legge-quadro in materia di pesca.

Alla luce di questo parere favorevole dell'Unione europea, il Governo chiede la procedura d'urgenza per la trattazione del disegno di legge in materia di pesca.

Il dato positivo è confortato sia dall'azione svolta dal Governo che da quella dell'Assemblea la quale, attraverso il suo Presidente, ha portato a Bruxelles la tensione delle marinerie siciliane e l'esigenza, dunque, di pervenire ad una soluzione della questione.

Devo dire che mai una sinergia così forte aveva determinato un effetto tanto positivo e di questo dobbiamo essere sicuramente lieti.

La notizia negativa è, invece, la seguente: questa sera una motovedetta tunisina ha sparato contro tre pescherecci di Mazara del Vallo che operavano al largo di Lampedusa in acque internazionali, esattamente a 14 miglia dalla costa; ci sono stati dei feriti; due delle imbarcazioni siciliane sono riuscite ad allontanarsi dalla motovedetta tunisina, la terza invece è stata agganciata dalla motovedetta stessa ed è in navigazione verso la Tunisia.

Le competenti autorità nazionali hanno disposto di esporre la bandiera indicante un atto di pirateria internazionale perché tale è stata considerata l'azione della motovedetta tunisina.

Credo che l'Assemblea regionale siciliana debba prendere posizione rispetto ad un fatto così grave che colpisce le marinerie siciliane, in particolare quella di Mazara del Vallo, cui deve andare la nostra solidarietà non soltanto formale ma sostanziale per l'aggressione assolutamente ingiustificata che ha subito; tale solidarietà va indubbiamente estesa ai familiari dei marinai imbarcati e, soprattutto, di quelli che, a quanto pare, sono rimasti feriti durante l'aggressione della motovedetta tunisina.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'Aula in questo momento debba esprimersi: so che è stato depositato un ordine del giorno e

sin d'ora preannuncio che il parere del Governo sarà favorevole e che domani stesso interverremo presso le autorità nazionali ed internazionali per ottenere il rilascio del peschereccio agganciato dalla motovedetta tunisina avviando una trattativa con il governo tunisino affinché fenomeni di questa natura non abbiano più a ripetersi.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bufardeci, Virzi, Grippaldi, Piro, Petrotta, Formica, Granata, Navarra e Villari l'ordine del giorno numero 102 "Iniziativa per garantire e tutelare la pesca e i motopescherecci siciliani".

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessi che permangono frequenti gli episodi di tensione tra motopescherecci siciliani e navi guardacoste tunisine, che spesso si trasformano in vere e proprie azioni di guerra a danno di inermi pescatori che esercitano la loro attività lavorativa in acque internazionali;

considerato l'ultimo gravissimo episodio di queste ore, che ha visto il tentativo di sequestro di tre unità di pesca siciliane della marineria di Mazara del Vallo - il "Marianna", il "Francesco Saverio" ed il "Giulio" - ad opera delle motovedette tunisine che hanno fatto segno a colpi di mitraglia i due motopescherecci;

considerato altresì che stando alle notizie fornite dalle Autorità militari italiane vi sarebbero stati ferimenti tra gli equipaggi dei predetti pescherecci;

atteso che soltanto per effetto dell'intervento di unità militari italiane si è riuscito ad evitare che due motopescherecci fossero costretti a seguire le navi tunisine nei porti di quel Paese, mentre il terzo è stato sequestrato;

rilevato che questi fatti drammatici ripropongono all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche in particolare la questione dei rapporti fra lo Stato italiano e quello tunisino,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire decisamente e responsabilmente presso il Governo nazionale perché compia gli opportuni passi internazionali, allo scopo di impedire il ripetersi di episodi come quello denunciato, nonché di ottenere il rilascio del peschereccio "Marianna".

ad operare per garantire e tutelare lo sviluppo della pesca, nonché i motopescherecci siciliani;

ad intervenire, nei limiti della competenza regionale, presso gli organi comunitari affinché la questione della sicurezza dell'attività di pesca in acque internazionali venga affrontata anche a livello sovranazionale;

ad esperire ogni azione utile, di stimolo e di pressione diretta ed indiretta, anche nel quadro dello svolgimento delle attività di rilievo internazionale che le sono consentite, al fine di addivenire una volta e per tutte ad una definizione dei rapporti tra Tunisia ed Italia in relazione allo svolgimento delle attività di pesca». (102)

Comunico che gli onorevoli Speziale, Sperranza, Misuraca, Pignataro e Zanna hanno chiesto di apporre la propria firma all'ordine del giorno.

L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 102, con il parere favorevole del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Riprende l'esame del disegno di legge nn. 456-122-373-379-393-411-431/A

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, così come promesso, tenterò di rientrare nei termini che ci si era prefissi per chiudere i lavori

d'Aula, recuperando il tempo che, invece, ha rubato l'onorevole Zanna andando oltre.

Credo che il dibattito di stasera sia stato assolutamente interessante e, tra l'altro, per gran parte condivisibile anche dal Governo. Si è trattato di un dibattito che, così come diceva l'onorevole Speziale, è andato avanti sui binari di un'Aula tutta protesa a volere approvare un disegno di legge, così come le forze politiche hanno manifestato, e permettere, quindi, che gli obiettivi prefissi dalla legge numero 157 e dalle normative comunitarie venissero applicati e portati anche in Sicilia in maniera tale da recuperare il ritardo accumulato in questi anni dalla legge regionale.

Qualcuno lo ha già detto e lo dico anch'io: questa legge viene dopo sedici anni dalla precedente, approvata nel 1981, ed ha preliminarmente l'obiettivo ben preciso di colmare il ritardo nei confronti della Comunità europea, e quindi stare all'interno delle sue norme, possibilmente anche rispettando (non so se ce la faremo), il termine del 31 luglio posto dalla legge nazionale.

Signor Presidente, non poniamo limiti, però vorrei dire subito con grande chiarezza che, siccome il dibattito è stato interessante e l'Aula ha tutto il dovere di migliorare questo disegno di legge che è entrato in Aula con le sue pecche (se ne ha), chiedo che gli emendamenti presentati non tornino in Commissione. Ritengo infatti che l'Aula debba avere la capacità sino in fondo di dare per intero il suo parere, per portare il suo contributo affinché questo provvedimento venga approvato così, con tutta una serie di perplessità sollevate, alcune delle quali hanno convinto, per la verità, anche il Governo.

Quindi, il primo compito e il primo dovere che ci prefiggiamo è quello di recuperare i ritardi accumulati; il secondo, non in ordine di importanza, è quello di potere mettere finalmente insieme (almeno così riteniamo) le varie componenti e strutture cui questo disegno di legge guarda. E ciò, finalmente, non in senso competitivo (come qualcuno ha detto) ma nel senso del rispetto dell'ambiente, della fauna e di qualsiasi altra novità che questa legge prevede. A tale proposito, sia chi ritiene di esercitare attività venatoria, sia chi ritiene di impegnarsi tra le associazioni ambientaliste, ha il dovere comunque di lavorare perché questa

legge possa essere applicata per il meglio. E "per il meglio" certamente sarà il rispetto della natura e dell'ambiente cui quest'Aula e quasi tutti i deputati intervenuti nel dibattito hanno voluto appellarsi.

Noi vogliamo conciliare – e la legge lo dice nella filosofia complessiva che esprime – quella che è l'attività venatoria e quella che vuole essere, invece, la protezione ambientale, convinti come siamo che chi esercita l'attività venatoria – i cacciatori – abbia innanzitutto un compito, una regola e, credo, un dovere che è anche un diritto: salvaguardare l'ambiente. Chi vi parla è convinto che i primi a farlo e quelli che hanno più interesse a salvaguardare l'ambiente in cui vogliono esercitare il loro *hobby* preferito siano proprio i cacciatori.

Onorevole Zanna, mi dispiace che lei abbia incontrato i cacciatori che non rispettano gli animali, che sparano ai gatti o a chissà cosa; io, invece, ne ho incontrati sempre di veri. Ho incontrato molti cacciatori felici di non essere riusciti a centrare il bersaglio, di non essere riusciti ad ammazzare la lepre, proprio perché ciò rientra nella sfida e nella scommessa che hanno fatto: avevano perso la battaglia, ma erano contenti di aver potuto esercitare il loro *hobby* e di continuare la sfida; un po' come il cacciatore di un noto film.

Io non so quale possibilità abbiano i cacciatori siciliani di poter esercitare la caccia in queste zone; probabilmente molto poche, in quanto in Sicilia non abbiamo ad esempio gli *habitat* citati da Montanelli. Tuttavia è certo – e vorrei ricordarlo all'onorevole Piro – che non è vero che questa legge della Regione siciliana sottrae soltanto il dieci per cento del territorio; la legge dice con chiarezza che è del 25 per cento la percentuale da destinare alle basi di protezione e ai rifugi. Si tratta di una percentuale, peraltro, che nella sua complessità, inserendo cioè le aree diversamente proibite, già previste dalla legislazione regionale, arriva ad oltre il 30 per cento, cioè la stessa percentuale che le nazioni della Comunità europea, in tal senso più evolute, a partire dalla Germania, hanno previsto e continuano a prevedere.

Per rispondere all'onorevole Di Martino, vorrei dire che riteniamo con questa legge di essere totalmente dentro le condizioni di compatibilità previste dalla normativa comunitaria.

Lo diciamo proprio perché siamo convinti che non si può pensare e parlare di comunità e di appartenenza come cittadini europei facendo soltanto atti di declaratoria, ma rispettando le leggi, le normative comunitarie, cercando di stare dentro le condizioni che la Comunità europea ci offre e ci consiglia.

Abbiamo introdotto un nuovo modello, che non è più quello della "caccia controllata" ma della "caccia programmata", guardando sempre a chi esercita e a chi vuole esercitare questo *hobby* come a gente che ha per prima il dovere ed il diritto di rispettare (e sono convinto che lo faccia senz'altro) e di salvaguardare l'ambiente e la fauna in Sicilia.

Tuttavia, la legge 157 non può essere un'opinione. Qui ne abbiamo parlato tutti come di una normativa cui bisogna riferirsi.

Vorrei ricordarlo all'onorevole Piro: quando il disegno di legge al nostro esame si riferisce alla normativa nazionale, introducendo delle specie cacciabili che sono considerate nella legge 157 e che non sono certamente autoctone per il territorio italiano, quando viene fatto in Sicilia, introducendo questo elemento, ci si dice che è sbagliato. Noi riteniamo, invece, che non sia così: riteniamo che, finché lo si possa fare, dobbiamo omologarci e livellarci alle specie introdotte nel territorio italiano, anche se queste rischiano di non essere le stesse che abbiamo in Sicilia. Anzi, riteniamo che l'introduzione di tutta una serie di specie nuove ci dia la possibilità, cacciandole, di salvaguardare ulteriormente quelle autoctone, perché ci sono più specie cacciabili. Vorrei ricordarne alcune: la minilepre, il fagiano, il colino della Virginia; tutte specie introdotte dalla legislazione nazionale che non possono essere considerate, certamente, autoctone.

Credo che, tutto sommato, il dibattito sia svolto dentro ordini di grande correttezza e che esso sia pervaso da una filosofia: questa legge, che non è perfetta ma perfettibile, che possiamo e dobbiamo avere tutti la possibilità di aggiustare, vogliamo approvarla, ed in fretta, per poter avere, dopo sedici anni, una legge-quadro che non è e non può essere definita soltanto una legge che regola l'attività venatoria; questa legge sta guardando – e lo fa con grande interesse – a tutta un'altra serie di problematiche.

a cominciare da quelle che regolano le aziende faunistico-venatorie, le aziende agro-venatorie, le aziende agro-turistico-venatorie.

Lo diceva l'onorevole Speziale: su questo noi stiamo puntando perché può essere in Sicilia un argomento da sviluppare ulteriormente. Infatti, dovunque ci sia la possibilità di portare avanti un comparto economico, io credo che, come Governo ma anche come Parlamento siciliano, abbiamo il dovere di incentivarlo e di andare sino in fondo affinché qualsiasi possibilità che produca occupazione, economia e lavoro sia sfruttata.

Tutti amiamo e siamo interessati a difendere gli animali; tuttavia, credo che bisogna avere il raziocinio di farlo nel modo e nelle condizioni giuste.

Mentre parlava l'onorevole Zanna mi veniva in mente una vecchia frase di Leonardo Sciascia che tutti condividiamo. Sciascia diceva che quando in un individuo c'è troppo amore per gli animali vi è il rischio che ne rimanga troppo poco per gli uomini. Noi dovremmo avere la capacità di mettere insieme tutte queste condizioni. So che questo Parlamento ha interesse a farlo; soprattutto questo Governo non ha interessi da difendere che non siano quelli della legittimità che la politica ci mette in condizione di difendere; non ci sono interessi di chi fabbrica armi o di altro genere. Lo abbiamo già detto e lo vogliamo ribadire: nella filosofia complessiva di questo disegno di legge c'è finalmente la voglia di arrivare in porto, di avere una "legge-quadro" di metterci nelle condizioni, una volta per tutte, di potere regolamentare e programmare quello che vogliamo fare in materia, e di non essere costretti ogni anno a correre per approvare una legge che permetta di poter praticare l'esercizio venatorio; cosa che, tra l'altro, quest'anno non è più possibile fare dopo il parere espresso in merito dall'Ufficio legale.

Concludendo, vorrei soltanto chiarire una posizione che l'onorevole Speziale ha più volte sottolineato.

Signor Presidente, non c'è stato ritardo nella presentazione del disegno di legge poiché ciò è avvenuto a novembre; però questo Parlamento e questo Governo hanno impiegato sei mesi per approvare il bilancio e, poiché si era in una con-

tinua sessione di bilancio, questo disegno di legge non è stato trasmesso alla Commissione di merito dove è arrivato solo a maggio. Tengo a sottolineare, dunque, che era stato presentato per tempo.

Dopo questa precisazione, signor Presidente, vorrei dire che mi ritengo complessivamente soddisfatto del dibattito d'Aula; sono convinto, alla luce dei numerosi emendamenti presentati, che ci sia la possibilità di discuterli e di prendere il meglio. Questo Governo è disponibile ad accettare i consigli che tendono a migliorare il quadro generale della legge; tuttavia, avverte l'esigenza - e lo vuole dire con grande franchezza - di farlo in Aula senza bisogno di inviare gli emendamenti in Commissione. Dobbiamo, infatti, procedere speditamente affinché si possa porre fine ad una problematica che si trascina da troppo tempo ed affinché - così come è giusto - si possano dare risposte ad un avvenimento che ormai è alle porte: l'apertura della caccia. Dobbiamo altresì dare delle risposte in maniera tale che le strutture siano messe in condizione di potersi organizzare; infatti, se questo disegno di legge non sarà approvato subito, causerà qualche difficoltà nell'applicazione, proprio per le novità che contiene.

SPEZIALE. Sulla questione della data di presentazione del disegno di legge non ha detto nulla, onorevole Assessore...

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Lei era distratto. Ho parlato per due minuti in proposito tentando di spiegarlo. Lei era distratto, ma lo ripeto: il disegno di legge è stato presentato in Giunta di Governo nei tempi previsti; poiché eravamo nella sessione di bilancio (che è durata sei mesi e, come lei sa, i disegni di legge durante tale sessione non vengono assegnati perché non possono essere discussi) in Commissione è arrivato a maggio. Noi l'avevamo esitato e presentato entro i termini in cui ci si era impegnati.

Signor Presidente, ribadite le giustificazioni che l'onorevole Speziale mi ha voluto far rimettere, credo possa concludere il mio intervento pregandola di rinviare la seduta a domattina, subito dopo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per continuare

l'esame del disegno di legge in Aula, senza inviare gli emendamenti presentati in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, per la funzione che ricopro mi corre l'obbligo di ricordarle che non so quando il disegno di legge sia stato approvato dalla Giunta di Governo, ma le posso garantire che in Assemblea è stato presentato il 21 maggio 1997.

Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, comunico che sono stati presentati oltre 480 emendamenti.

Confermo che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, allargata ai Presidenti delle Commissioni legislative permanenti, è convocata per domani mattina alle ore 10.30.

La seduta è rinviata a domani, giovedì 31 luglio 1997, alle ore 12.00, e comunque dopo la conclusione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 126: «Proroga della gestione commissariale della "Sicilcassa S.p.A.", degli onorevoli Costa, Drago, Basile Giuseppe, Sanza-rello, Turano».

III - Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio» (456-122-373-379-393-411-431/A) (Seguito);

2) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1994» (263/A);

3) «Interventi finanziari straordinari per la riscossione dei tributi in Sicilia» (488/A);

IV - Elezione di nove componenti del Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali.

V - Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Interventi a sostegno delle iniziative di lavoro autonomo e della piccola impresa» (405/A);

2) «Interventi in favore dei consorzi di bonifica» (471/A);

3) «Abrogazione del comma 2 dell'articolo 3 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 30 aprile 1997, recante "Autorizzazioni di spese per l'utilizzo delle somme accantonate nei fondi globali del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1997» (472/A);

4) «Misure a favore di organismi anche a capitale pubblico o di imprese che operano nel settore della raccolta e trasformazione dei rifiuti industriali» (383-329/A).

La seduta è tolta alle ore 22.00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore F.F.
Dott. Filippo Tornambé